



# IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE

Sede Amministrativa: Via A. M. Ampère, 35 20131 Milano tel. 02 26680379 www.fogolarmilano.it

Anno  
XLV n. 2  
2° trimestre 2014

Distribuzione  
gratuita ai soci del  
Fogolar Furlan di  
Milano

## FRIULI: RISVEGLIO DI PRIMAVERA

di Marco Rossi

**P**rofumo di Primavera, risveglio della natura, voglia positiva di fare, proporre, andare avanti!

Con questo ottimismo mi sento di fare alcune considerazioni su questa stagione fresca, solare, in attesa di un periodo ancor più festoso e sagraio (mi si conceda il termine) che ci travolgerà durante i mesi estivi.

La lunga serie di festività e ponti pasquali mi ha permesso di soggiornare a lungo nella Piccola Patria, circondato da eventi di ogni genere, ma soprattutto immerso dalla preparazione di momenti importanti, per il Friuli, per il Fogolar Furlan di Milano, per tutti noi.

Ma la Primavera friulana non finisce qui: un Primo maggio all'insegna dei prodotti tipici è stato organizzato dal "Borgo Cloc", nel cuore del Ramandolo alla scoperta delle storiche frasche. Un appuntamento giunto alla quinta edizione che vede tra i promotori il nostro socio ed amico Diego dell'Osteria Ongjarut di Sedilis di Tarcento. Assaggi mirati, specialità enogastronomiche, un tripudio per il gusto.

Primavera è tempo per la storica "Sagra del Vino" di Casarsa della Delizia, un fascicolo di appuntamenti per quasi quindici giorni di festa, di giochi, giostrre, ma anche di degustazioni, gemellaggi all'insegna del vino, della cultura (quest'anno nel confronto poetico tra Pier Paolo Pasolini e Cesare Pavese), dello sport e della musica.

"Vivere il Friuli Venezia Giulia - Tipicità, Gusto, Tradizioni": questo è il rinnovato slogan con cui a metà maggio si è tenuta a Villa Manin l'edizione 2014 di Saporì Pro Loco l'ormai consolidata vetrina delle migliori specialità enogastronomiche e culturali offerte dalle Pro Loco della Regione, le eccellenze agroalimentari e vitivinicole e le tradizioni dei loro territori di provenienza.

E potremmo continuare con le mille occasioni di Primavera che troviamo ovunque e che spesso vedono protagonisti i prodotti locali: "Olio e dintorni" a Manzano (UD), "Asparago di bosco, radicchio di montagna e funghi di primavera" ad Arta Terme (UD), "Sagra dei cais" a Trivignano Udinese, e così via.

Chiediamo citando il Giro d'Italia che quest'anno non solo ha toccato le consuete mete della montagna di grande pregio, in cima a tutte la scalata allo Zoncolan. Il 2014 segna l'arrivo della carovana del Giro a Trieste. Un "Gran finale nel segno della storia" come ricorda Enzo Cainero in apertura della pubblicazione dedicata alle tappe friulane del 97° Giro d'Italia del maggio-giugno 2014. Un ritorno ciclistico a Trieste che intende ricordare gli audaci corridori che nel 1946 entrarono proprio nella città giuliana sfidando la pesante atmosfera politica di quegli anni. E proprio il triestino Giordano Cottur fu il vincitore di quella torica tappa sessant'anni fa.

Ma la primavera friulana è anche tempo per organizzare eventi futuri: gli incontri e contatti di questo periodo anticipano i programmi del sodalizio milanese. Da Pasqua in poi nascono gli eventi che caratterizzano il calendario del Fogolar di Milano. Ed allora ecco che si prepara l'incontro estivo in Friuli, forse quest'anno più di uno; la serata cultural-musicale a Sedilis in agosto, decisa durante la cena della sera di Pasqua.

E poi le novità editoriali dalla Piccola Patria e non solo, che possono connotare le prossime "Settimane della Cultura Friulana a Milano".

Insomma un risveglio positivo che, nonostante qualche diluvio, un po' di temporali e la grandine, ha riportato il sole sulla voglia di fare e che promette e augura a tutti un po' di ottimismo e di voglia di vivere con il Fogolar, con la Piccola Patria in Friuli ma anche a Milano.

## MILANO, 26 MARZO 2014: ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI Relazione del presidente

**L**a mia relazione dell'Assemblea Ordinaria dei Soci di quest'anno si limita a riassumere brevemente l'attività svolta dal Fogolar nell'anno 2013.

- Giovedì 17 gennaio. Riprende la Scuola di Friulano, quest'anno alla sua quindicesima edizione. I risultati sono stati molto soddisfacenti, specialmente nel campo della scrittura creativa, in un'atmosfera sempre serena e amichevole.

- Venerdì 1° febbraio. Il Ducato dei Vini Friulani inaugura la sua delegazione milanese presso il Bistrò dell'amico Claudio Fornari, presenti il "Duca" Piero Villotta e numerosi produttori, fra cui Piero Pittaro, presidente di Ente Friuli nel Mondo. Tra il folto pubblico Bruno Pizzul con il figlio Fabio. Un invitante buffet di prodotti friulani di eccellenza, con una ricca selezione di vini offerti dai produttori, ha concluso festosamente l'incontro.

- Giovedì 14 febbraio, "Giovedì Grasso". Poiché il Fogolar non ha più la possibilità di organizzare le fastose serate al Polo Ferrara, per rinnovare una simpatica tradizione - sia pure su scala ridotta - la Scuola di Friulano celebra il Carnevale nella sede del Fogolar, invitando mogli, mariti e amici degli allievi.

- Venerdì 19 aprile. Visita alla Galleria Campari di Sesto San Giovanni: un interessante laboratorio multimediale, che racconta la storia del marchio attraverso l'arte moderna e contemporanea.

- Sabato 5 maggio. Gita in Val Vigezzo in treno, via Domodossola e per un tratto lungo la storica ferrovia che unisce l'Italia alla Svizzera, attraverso un percorso panoramico molto suggestivo.

- Giovedì 25 luglio. Incontro estivo a Valvasone, uno dei più antichi e splendidi borghi friulani. Visite guidate al Duomo e alla chiesetta di San Pietro, allietate dalle esecuzioni di Marco Rossi ai due rispettivi organi storici del

'500 e '600. Passeggiata per le antiche calli linde e fiorite e visita al chiostro dell'ex convento dei Domenicani. Dopo una squisita e riposante pausa pranzo, visita al castello, con la guida del sindaco Markus Maurmair e del vicesindaco Oriano Biasutto. Infine, un'ultima sosta di cultura enologica alla Cantina San Martino "Pitar", produttrice dei vini che solitamente accompagnano gli incontri del nostro Fogolar.

- Sabato 3 agosto. Partecipazione di una rappresentanza del Fogolar alla "X Convention dei Friulani nel Mondo", con un circostanziato intervento di Marco Rossi a commento dei temi trattati dai diversi relatori.

- Venerdì 23 agosto. Serata con cena caratteristica presso l'Osteria Ongjarut a Sedilis di Tarcento, sul tema "Se joves di maridâmi". Fra una portata e l'altra, a commento delle tappe della vicenda coniugale (corteggiamento, fidanzamento, nozze, vita matrimoniale), sono intervenuti: per la parte musicale l'Otetto Herman, diretto da Alessandro Pisano, e Marco Rossi, affiancato dal figlio Teo Luca; e per la parte letteraria poetico-satirica in lingua friulana, la coppia Elena e Sandro, festeggiatissimi - a sorpresa, in chiusura di serata - per la ricorrenza delle loro Nozze d'Oro.

- Sabato 9 novembre. Inaugurazione delle "Settimane della Cultura Friulana a Milano" in Sala Verde, con la consegna del Premio "Friulano della Diaspora 2012" a don Marco Lucca per la sua intensa attività pastorale in Lombardia e missionaria in Brasile. Ha fatto seguito la presentazione della monografia "Voleson", edita dalla Filologia in occasione dell'annuale congresso tenutosi quest'anno a Valvasone, da parte di Feliciano Medcor, direttore della Filologia e Oriano Biasutto, vicesindaco della cittadina.

- Sabato 16 novembre. Al Bistrò, presentazione della storica testata in ma-

rilenghe "La Patrie dal Friül", relatori Christian Romanini, Andrea Venier con il direttore Andrea Valcic. Segue la degustazione di un'ampia selezione di vini delle varie aree friulane DOC a cura del Ducato dei Vini Friulani, con la presenza del "Duca" Piero Villotta.

- Sabato 23 novembre. Lo scrittore Guerrino Ermacor, autore di diversi romanzi storici ambientati in Friuli e brillante conferenziere, presenta "Terra di uomini - Gli ultimi giorni del Patriarca Bertrando". Apre l'incontro il presidente del Fogolar con l'indirizzo di benvenuto, seguito dall'introduzione di Elena Colonna con un breve excursus sul romanzo storico.

- Domenica 24 novembre 2013. Tradizionale Gita d'Autunno a Trento con un treno storico in occasione dei Mercatini di Natale e per una rapida visita alla città.

- Domenica 15 dicembre 2013. Messa di Natale in Duomo in lingua friulana, celebrata da mons. Duilio Corgnani, arciprete di Tarcento. Concelebra il nostro don Marco Lucca; accompagna la liturgia il Gruppo Corale "Ars Musica" di Poggio III Armata (GO) diretto da Lucio Rapazzoli, con Marco Rossi all'organo. Conclude l'incontro natalizio il pranzo sociale presso il Bistrò di Claudio Fornari. Molto apprezzata la presenza di Piero Pittaro, accompagnato dalla gentile consorte.

Chiudo la relazione, rimanendo a disposizione dei soci per precisazioni, commenti e chiarimenti. Una cronaca dettagliata, accompagnata da documentazione fotografica degli eventi 2013 del Fogolar Furlan di Milano si può trovare negli ultimi quattro numeri del Notiziario trimestrale; che, sempre puntualmente, è entrato nel suo quarantacinquesimo anno di vita.

Il presidente Alessandro Secco

a p. 8 il rendiconto dell'Esercizio 2013



Foto M. Rossi

Fioritura primaverile a San Giovanni di Casarsa

L'arrivo nella casa friulana a metà aprile è stato contrassegnato dal "tricolore" in tutte le sue forme: vivere in provincia di Pordenone tra aprile e maggio è stato collegarsi ad un evento unico: Alpini. Ed ecco allora un numero infinito di bandiere e bandierine tricolori ovunque, sui pali della luce, nei cortili delle case, sulle facciate, nelle piazze...

La grande kermesse della seconda settimana di maggio 2014 è stata preparata da tempo, è attesa, è organizzazione frenetica ovunque. Pordenone sembra essere "solamente" il luogo dell'Aduana Nazionale e della grande e infinita sfilata della domenica, e vivere da vicino le fasi preparatorie delle settimane precedenti è altra cosa.

Ogni comune, ogni associazione, in tutti i centri piccoli e grandi intorno al capoluogo è travolto simpaticamente da mille incombenze: preparare spazi per la notte, organizzare concerti di cori A.N.A. e fanfare, predisporre cene, rinfreschi, incontri, accoglienze... Chi non ha visto e non ha toccato con mano come me non si rende conto di quanto la macchina degli italiani in questi frangenti sia funzionante e funzionale. Ogni piccola realtà si è riunita, ha predisposto il suo programma, ha stampato un depliant con le manifestazioni.

Cito alcuni casi: il ricco programma di Valvasone dal titolo "Aspettando l'adunata", con chioschi, mostre, visite, raduni, presentazioni di libri, concerti (Fanfara alpina di Rogno-BG, Fanfara Ramera di Ponteranica-BG, Coro Pradival di San Fior -TV e Coro Vòs de Piane di Codroipo -UD), ma anche il ricco depliant di San Vito al Tagliamento, con mostre fotografiche, la Messa in Santuario, concerti delle Fanfare alpine di Scanzosciate (BG) e di Aosta in piazza, ed ancora i concerti dei Cori alpini di Oderzo, di Preganziol... e poi tutti gli eventi musicali degli amici del Coro della Brigata Alpina Julia Congedati.

Insomma un evento storico e ricco di partecipazione che capita raramente, e sicuramente quando i protagonisti sono gli Alpini.

## Anticipazioni di Estate 2014

Come ogni anno il Fogolar Furlan di Milano va in vacanza, anzi «ritorna» in Friuli, ma nel rispetto della tradizione propone alcuni incontri per soci e amici. Sono i momenti più simpatici e conviviali in cui ritrovarsi anche durante il periodo estivo tra cultura, musica ed enogastronomia.

Mercoledì 16 luglio 2014

«QUINTO INCONTRO ESTIVO IN FRIULI  
DEL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO»



Una giornata di visita sul Carso Isontino con alcune mete particolari: il Parco Ungaretti di Sagrado e il territorio di San Martino del Carso con visita alla Villa e alla Tenuta vinicola di Castelvecchio che ha origini negli ultimi decenni del Settecento. Non mancherà la sosta in un tipico locale della zona per il pranzo.

Agosto 2014

«CABARET MUSICALE»

Anche quest'anno dopo Ferragosto l'appuntamento è a Sedilis all'Osteria Ongjarut dell'amico e socio Diego Biasizzo. Marco e Teo Luca Rossi, con Elena Colonna e Alessandro Secco guideranno la serata che, alternerà aneddoti e storielle in lingua friulana a specialità enogastronomiche. Il tutto con l'intervento canoro di Andrea Binetti e Consuelo Gilardoni nella proposta di vecchie melodie sempreverdi.



## Spesseeit! di Pieri Grassi

**S**pesseeit, che il soreli al mangje lis oris: o lin simpri plui di presse. Ma dulà lino? No sai se o vès fat càs: ma di cuant che o doprin lis scjalis mobilis dal "metrò", par noaltris, zovins par ledrés, e je sante scugne tignì la man drete, perchè che a man çampe al è simpri calchidun che nus passe denant di dute corse.

Mi pâr propit che l'orloi nus vebi fat pierdi di viste lis robis plui bielis dal vivi e diventât sclâfs dal timp.

I nestrins vons nus desevin che "il timp al è aur", e bielzà inte Rome antighe l'imperadôr Adrian al veve creat la deute "festina lente", tant a di: "spessee biel planc".

Ma o vin dut dismenteât, cussì che al di vuê nancje no si domandin ce che o varessin di fâ dal nestri timp, ma lu consumin dal dut in mil azions dispès cence costrut. Possibil che no si rivi a cjatâ un moment di pàs par fâ cualchis riflessione, o ancje dome par gjoldisi il cidin?

Cjamîa plui a planc dilunc de vite, doprant la ande plui juste par ogni situazion, al vûl di cjatâ il gust di rispundî ai tancj mercadants di pirulis par gjavâ la sêt in mût artificîal cul lengaç de gjonde de vite: come il "Picul Princip" di Saint-Exupéry, che al à miôr doprà il so timp par lâ a cirî, simpri a planc, una risulitive di aghe buine, clare e frescjie, par bevi cun vèr plasê.



### Eventi di Primavera - 9 maggio 2014 Una presentazione tra ferrovie e biblioteche I «BINARI D'EUROPA» DI ROMANO VECCHIET



**V**enerdì 9 maggio 2014 si è tenuto il primo dei due eventi che il Fogolar Furlan di Milano ha proposto a soci e amici per la Primavera 2014.

Questo momento in particolare ha coinvolto come organizzatori altri due enti: la Fondazione e la Biblioteca "Cesare Pozzo" e l'Associazione Rotabili Storici Milano Smistamento. Il nostro sodalizio ha da tempo un particolare interesse per le ferrovie, come dimostrano le numerose gite in treno

degli ultimi anni e l'attenzione per gli eventi che vedono il trasporto su ferro quale protagonista.

Romano Vecchiet, che molti soci già conoscono, è stato ospite del Fogolar di Milano alcuni anni fa, per una presentazione dedicata alle ferrovie in Friuli intorno all'Unità d'Italia, uno anniversario del nostro Paese.

In questa occasione Vecchiet, direttore della Civica Biblioteca "V. Joppi" di Udine ha illustrato al pubblico, intervenendo numeroso, la sua ultima produzione editoriale.

Romano Vecchiet è un illustre professionista nell'ambito della biblioteconomia, ma anche un profondo conoscitore delle ferrovie, non solo italiane; e il suo libro ci porta in un virtuale viaggio in treno attraverso l'Europa, con qualche escursione in Nord Africa e verso l'Oriente. Ma sempre una resta la meta: raggiungere, conoscere, capire la realtà bibliotecaria dei paesi attraverso i quali viaggia, naturalmente in ferrovia.

La presentazione è stata una affascinante proposta di viaggio, costellata di aneddoti

e racconti relativi ad alcuni episodi importanti di viaggio, di sosta, di avventura tra stazioni, alberghi e realtà di ogni tipo, da Oslo a Rabat, da Istanbul a sperdute località della Romania.

Il piccolo libro, un vero e proprio diario di viaggio, diventa così un motivo di divulgazione ai più disparati livelli; e in questo settore Vecchiet è padrone della materia e della conoscenza dei luoghi.

Il pomeriggio è stato introdotto dal saluto di Marco Rossi, segretario del Fogolar ed anche della Associazione Rotabili Storici Milano Smistamento, che ha così unito le radici e l'amore per le tradizioni friulane alla grande passione ferroviaria. Ha poi preso la parola il dott. Stefano Maggi, docente universitario e presidente della Fondazione "C. Pozzo", che ha presentato il nostro ospite sottolineandone la profonda cultura bibliotecaria e ferroviaria.

Molti i presenti, tra cui diversi friulani attenti e interessati, ma anche numerosi ex ferroviari, che hanno poi proseguito le conversazioni sul tema durante un inaspettato e simpatico rinfresco offerto dagli amici della Fondazione "C. Pozzo".

(M. R.)



Foto M. Rosti

### Eventi di Primavera - 16 maggio 2014 VISITA AL MUSEO BRANCA di Elena Colonna



**F**ra le iniziative più meritevoli del Fogolar, a nostro parere, si possono includere le visite guidate a musei, palazzi monumentali - ricordiamo fra gli altri le Gallerie d'Italia, il Museo di Milano, il Palazzo Marino - e anche a realtà più piccole e meno note, come il Museo Campari. Sono eventi che non costano nulla, tranne il tempo e lo spirito organizzativo dei nostri attivissimi Marco e Fulvia, e hanno il merito di essere graditi a quanti sono da sempre interessati all'arte e alla storia e di avvicinare a questi temi culturali anche persone che, fino ad ora, non se ne sono mai occupate. Senza contare il piacere di ritrovarsi, scambiare quattro chiacchiere, magari bere insieme un caffè o un aperitivo prima o dopo la visita.

Questa volta, venerdì 16 maggio, è toccato al "Branca Museum", ospitato nello storico stabilimento di Milano, in

via Resegone, 2. Qui non abbiamo ammirato quadri, sculture e oggetti d'arte - tranne i ritratti e i busti delle prime generazioni della famiglia Branca - bensì poster e bozzetti, almanacchi pubblicitari dei primi '900; e poi mortai, alambicchi e distillatori, gadgets conservati con cura o addirittura portati al museo dagli stessi visitatori.

E, soprattutto, abbiamo imparato molte cose curiose e interessanti, grazie anche alla competenza e alla simpatia del nostro accompagnatore, il dott. Marco Ponzoni. Ad esempio, che il celebre Fernet è composto da 27 diverse erbe e radici che si possono vedere e toccare, esposte sul grande tavolo circolare (nella foto); che il segreto della preparazione di questo amaro sta nella pesatura, nella proporzione e nella lavorazione degli ingredienti: operazioni tuttora segrete ed

prepara particolarmente bene lo stomaco all'asado, l'arrosto di carni tradizionali di quel paese.

Ma forse quello che ha colpito maggiormente chi scrive è la storia dell'azienda, fondata nel 1845 da Bernardino Branca: questo signore era un farmacista, anzi uno speciale, come si diceva all'epoca, che ideò il famoso amaro e che lo portava personalmente in una botticella, tuttora esposta nel museo, all'Ospedale Maggiore, dove l'amaro veniva somministrato giornalmente ai malati di malaria e di colera. E pare che questi pazienti guarissero davvero, o comunque ne trassero giovamento! Infatti il Fernet contiene cortecchia di china - e il chinino è il rimedio specifico contro la malaria - nonché altre erbe e radici che disinfettano l'intestino: utili, quindi, per combattere il colera.

Il figlio del signor Bernardino ampliò l'attività del padre costruendo il primo stabilimento vero e proprio; purtroppo mancò ancora giovane e fu sostituito dalla moglie, Maria Scala, una signora energica e intraprendente, che fu una delle prime donne in Europa a dirigere una grande azienda. Oggi la famiglia Branca è arrivata alla quarta generazione, rimanendo sempre alla direzione della ditta.

Il giro si è concluso gloriosamente con la visita alle cantine, tanto vaste che i cantinieri le percorrono in bicicletta: vi sono sistemate ottocento enormi botti di rovere per la stagionatura del Fernet e l'invecchiamento dello Stravecchio Branca. Oggi, notizia interessante per i friulani, anche la grappa Candinoli, prodotta tuttora a Gorizia, viene portata a Milano per l'invecchiamento.

Resterebbero da raccontare molte altre cose, ma lo spazio è tiranno, si sa: arri-vederci dunque al prossimo incontro!



Foto C. Mezzolo

### DAL FRIULI A MILANO: LEZIONI DI PANE di Fulvia Cimador

**M**entre Pordenone è invasa pacificamente dalle penne nere, domenica 11 maggio 2014 Sara Cocetta, panificatrice dello storico forno di famiglia a Valvasone (PN) è venuta a Milano per un evento «anteprema» dell'EXPO 2015. Nella cornice di "Taste of Milano 2014" tra i numerosi laboratori del gusto, Sara, con i suoi collaboratori e famigliari, ha così proposto il suo progetto "per i sentieri del pane" dedicato ai bambini che hanno visitato la mostra assieme ai genitori.

Il laboratorio ha coinvolto i piccoli ospiti per far conoscere loro le modalità di preparazione del pane: 17 bambini di varie età si sono così presentati allo stand e, armati di grembiule, farina, lievito, zucchero, miele, acqua e voglia di divertirsi hanno seguito le istruzioni di Sara per prendere confidenza con gli ingredienti nel meraviglioso "gioco del pane".

Con solo mezz'ora di lavoro i piccoli panettieri hanno dato forma a panetti dalle forme più strane e fantasiose. Dopo avere messo le pagnottelle su una teglia a riposare e lievitare, il tutto è stato infornato; per essere infine riconsegnato ad ogni bimbo assieme ad un sacchetto con semi di grano da piantare.

Le «lezioni di pane» non si sono limitate alla produzione di questo alimento, ma si sono estese all'educazione legata alla materia prima: semina del grano nella giusta stagione e nel terreno adatto e consegna di una ricetta particolare per la produzione del "mezzadrino", il pane del mezzadro pensato a misura di bambino.

Sara Cocetta è la promotrice di que-



Foto F. Cimador

sto intelligente progetto, in collaborazione con il Molino di Pordenone, un'azienda giovane che coinvolge parecchi giovani pieni di entusiasmo e passione, desiderosi di far conoscere la loro attività oltre i confini del Friuli Venezia Giulia.

Questo progetto, che ha coinvolto originariamente i bambini delle scuole materne di Valvasone, è così arrivato a Milano in vista del prossimo EXPO 2015 per lanciare il messaggio sulla corretta educazione alimentare e sociale.

Sara, durante il laboratorio, ha così dichiarato: "Vogliamo che i bambini sviluppino qualità motorie imparando ad impastare il pane e conoscano bene le tradizioni e i racconti legati a questo straordinario alimento. Vogliamo sensibilizzare e rafforzare nei bambini il legame con il territorio. E poi impastare il pane stimola la fantasia, è divertente e aiuta i bambini ad apprendere con semplicità i principi di una sana alimentazione. E infine chissà, magari questo antico mestiere, così bello e gratificante, potrà diventare per alcuni il lavoro del futuro!".



Nella foto in alto Sara Cocetta mentre illustra ad un «cuoco in erba» le fasi di lavorazione per l'impasto del pane; qui sopra il gruppo di lavoro al Laboratorio di «Taste of Milano 2014»

### Valvasone capoluogo provinciale del pane: recuperate antiche ricette e inventati nuovi sapori di Davide Francescutti

**S**uccesso il 6 aprile scorso a Valvasone per "A tutto Pane", la festa dei panificatori della provincia di Pordenone nell'ex convento dei Serviti. Il Gruppo panificatori della provincia di Pordenone ha scelto il caratteristico borgo medievale come sede dell'incontro, durante il quale sono stati proposti assaggi al pubblico dei migliori prodotti da forno del Friuli occidentale.

La giornata è iniziata con l'incontro riservato ai panificatori dedicato al nuovo regolamento regionale sul pane fresco (relatore *Edvino Jerian presidente regionale dei panificatori del Friuli Venezia Giulia*). A seguire l'incontro "C'è pane e pane - Nutrizione come prevenzione", relatore il professore Piergiorgio Pietta, docente di tecnologie biodinamiche del Cnr di Milano e volto noto televisivo. A mezzogiorno sono iniziate le degustazioni con assaggi di prodotti da forno e suggerimenti su come riutilizzare il pane per creare nuovi piatti dall'antipasto al dolce.

Nel pomeriggio premiazione del concorso di educazione alimentare per le scuole materne "Per i sentieri del pane", promosso dal panificio Cocetta, visite guidate al borgo di Valvasone e mostra antichi attrezzi e strumenti del panificatore a cura di Pretto Lino Rizzieri. Tra i protagonisti della giornata proprio il citato panificio valvasonese Cocetta, che successivamente all'incontro provinciale ha proposto alla propria clientela il nuovissimo *Biscotto tra i Borghi*, realizzato con ingredienti d'origine friulana e presentato a Saperi Pro Loco, e il recupero dell'antico *pane del mezzadro* grazie a un libro dei nonni in cui viene spiegato come fare il pane in casa a base di farina di segale. (nella foto in alto Sara Cocetta, a destra, con a fianco una collaboratrice)

Un pane che veniva commissionato dai mezzadri, lavoratori agricoli tipici della campagna friulana fino al secolo scorso, semplice ma ricco di fibre, dal buon profumo e dalla lunga conservazione. "Il suo segreto" - spiega Sara Cocetta - è *racchiuso nella lunga cottura a bassa temperatura, con la formazione di una crosta dura ma gustosa e ideale per mangiare il pane a lungo*". Riscoperta la ricetta i Cocetta la stanno ora proponendo ai clienti, che apprezzano l'antico pane. "Consiglio di mangiarlo" - rivela Sara - *con formaggio Montasio e un po' di miele, anche se lo si può benissimo gustare nel pieno del suo sapore anche senza nessun accompagnamento. Poi, quando invecchia non produce muffe ma diventa più secco: basta immergerlo in zuppe e minestre per utilizzarlo nuovamente*". A rendere ancora più interessante la riscoperta anche il metodo di cottura, utilizzando una parte del vecchio forno Universal storico del panificio.

"Un piccolo piano cottura" - conclude Sara - *sotto quello principale, che dopo consulto con Virginio Longo, fornaio pensionato e nostro amico, abbiamo riavuto come facevano i nonni rievocando così questi sapori del passato che sono considerati poveri, ma che nell'alimentazione di oggi possono essere una ricchezza per la salute*".



Foto D. Francescutti



ITALIA PRESENTA AL MONDO  
SOL MILESE PRODOTTO  
FERNET-BRANCA



**FOGOLÂRS D'ITALIA: ANDARE AVANTI NEL RICORDO**

**Fogolâr Furlan di Roma: la scomparsa di Adriano Degano**



Oggi a Roma, dopo lunga malattia, all'età di 93 anni è mancato Adriano Degano. E' stato partigiano della Div. Osoppo-Friuli, amministratore del paese natale: Povoletto, e si era trasferito a Roma nel 1961 quale dirigente dell'Inps. Insignito dell'ordine di Cavaliere di Gran Croce Ordine al Merito della Repubblica Italiana dal presidente Ciampi, è stato lo storico presidente del Fogolâr Furlan di Roma dal 1974. Dopo appena due anni di presidenza, in occasione del terremoto del Friuli del 1976, molto si adoperò per i soccorsi organizzati alle aree terremotate e, in tale veste, fece affluire decine di *roulottes* a Venzone assegnate poi a diverse famiglie nell'agosto 1976, ma importante fu la donazione del 13 giugno 1978 per ricostruire palazzo Orgnani-Martina; propiziò, inoltre, il gemellaggio del Comune di Roma con quello di Venzone. Per sua iniziativa, il Fogolâr Furlan di Roma divenne nostro Socio il 24 ottobre 1986. L'Associazione lo ricorda come uomo di pace, impegnato a svolgere il prezioso ruolo di pontiere nella capitale e in Friuli tra enti, istituzioni, associazioni. (da «Amici di Venzone», Venzone, 18 maggio 2014, Pietro Bellina, segreteria)

E' particolarmente difficile e impegnativo descrivere la figura di Adriano Degano, l'attivissimo presidente storico del Fogolâr Furlan di Roma. Conserviamo dettagliati *curricula* di questo personaggio straordinario, con molte informazioni sulle sue iniziative nei più svariati settori. Ma soprattutto ne ricorderemo a lungo la stupefacente versatilità e il dinamismo rimasto costante fino agli ultimi momenti di vita.

Il *Messaggero Veneto* ha ricostruito dell'uomo un profilo sintetico e illuminante: «Adriano Degano è stato il volto e il cuore della friulanità nel mondo. Gli amici lo chiamavano "lo tsunami", tratteggiando quella sua energia capace di travolgere chiunque come un'onda impetuosa. Quell'onda ha cessato di scorrere nella notte fra il 17 e 18 maggio, quando "l'anima" del Fogolâr Furlan di Roma si è spenta.

Adriano Degano era nato nel 1920 a Povoletto da una famiglia modesta. Un 'piccolo mondo antico' fatto di valori sui quali Degano avrebbe incardinato la sua esistenza. A 10 anni spiegava le storie sacre con le diapositive nel retro della latteria del paese. Dopo le scuole del paese, i suoi studi proseguirono a Udine, quindi alla Ca' Foscari e infine a Urbino, dove si laureò in Lettere. Anzi, «Lettere e cartoline», come lui stesso era solito scherzare.

«Troppo attaccato alla sua terra», nel 1961 la dovette lasciare, quando per alti meriti personali fu trasferito a Roma alla Direzione Generale dell'Inps, per il quale già aveva lavorato a Udine fin dal 1946. E da qui, da questo momento, comincia la sua azione riformatrice al Fogolâr Furlan capitolino....».

A noi del Fogolâr di Milano piace ricordarlo specialmente per i suoi momenti vivaci durante gli incontri conviviali: dalle giornate agostane a Povoletto in occasione di eventi culturali e concerti, alle *Convention* di Ente Friuli nel Mondo, che lo hanno sempre visto presente in prima fila. Ed ancora quale accompagnatore durante le visite dei friulani a Roma, la sua seconda città, nella quale aveva portato tutto il "suo" Friuli. Lo ricorderemo anche mentre recita, durante le riunioni conviviali, gli amati versi delle poesie friulane o mentre descrive le opere d'arte della sua ricca collezione.

Mandi, Adriano. Cungiò!



Adriano Degano alle spalle di Pietro Pittaro alla *Convention* di Ente Friuli nel Mondo il 3 agosto 2013

**Dal Fogolâr di Limbiate: ricordo di Ranieri Nicola**

Il Fogolâr «Sot la nape» di Limbiate è in lutto per la perdita improvvisa, ma purtroppo non imprevista, del suo presidente Ranieri Nicola.

Gli ultimi giorni di vita Ranieri li ha trascorsi nel pieno adempimento della sua funzione di presidente uscente. Sabato 29 marzo ha partecipato all'Assemblea Generale per l'elezione del nuovo Direttivo, ha consegnato la borsa di studio allo studente meritevole, ha presentato la sua relazione annuale, portando a conoscenza la sua decisione di continuare a seguire da esterno il consiglio del Fogolâr: una decisione, probabilmente motivata dalla malattia che lo aveva colpito, che ha indotto l'Assemblea a nominarlo all'unanimità Presidente Onorario.

Domenica 30 marzo Ranieri si è informato sui risultati delle votazioni, che ha giudicato conformi alle aspettative; nei due giorni successivi ha continuato a frequentare la sede sereno e appagato; ma il martedì 1° aprile si è fatto ricondurre a casa; e all'ora di cena si è addormentato serenamente per sempre.



Foto M. Rossi

Ranieri Nicola a Limbiate in occasione di una Festa della Frascje a Limbiate

**Un grande Presidente di Giovanni Gerussi**

Fogolâr «Sot la nape» di Limbiate

Ranieri Nicola ci ha lasciato.

Un grande personaggio: nel 1972 tra i soci fondatori del Fogolâr «Sot la nape» di Limbiate, vicepresidente ai tempi del commendator Attilio Eller, presidente in carica dagli ultimi 15 anni.

Nato a S. Canzian d'Isonzo (GO) nel giugno del 1937, Ranieri ha vissuto la sua infanzia e giovinezza a S. Vito al Torre, poi si è trasferito a Limbiate. In questa nuova terra che lo faceva emergere professionalmente per le indiscusse capacità di tecnico meccanico, gli era sempre rimasto il desiderio di allacciare e mantenere vive le tradizioni friulane, che riusciva sempre a coltivare in mezzo a un folto gruppo di amici emigranti.

Ed ecco che una domenica, dopo la messa, sul sagrato della chiesa del «Sacro Cuore di Gesù» nel Villaggio dei Giovi, trovandosi a parlare in *marilenghe*, in mezzo ad uno sparuto gruppetto di persone, nasce l'idea dell'aggregazione; e grazie alla piena intesa con il parroco di allora, don Franco Gentile, anche lui di origine friulana, viene dato il via alla fondazione di un nuovo Fogolâr di Lombardia.

Il percorso di sviluppo e di crescita di questo Fogolâr non è stato dei più facili; anzi, per questo gruppo di friulani che gradualmente si allargava, la massima aspirazione era di avere una propria sede fissa al posto di un continuo peregrinare da un bar all'altro. Nel periodo tragico del terremoto del 1976, tuttavia, il giovane Fogolâr, con tutte le difficoltà del momento, era già protagonista di numerose iniziative a favore della gente friulana, così duramente colpita. Grazie a queste iniziative, insieme a quelle di altri comuni limitrofi, era riuscito a donare alla popolazione di S. Tomaso di Majano tre casette prefabbricate, che sono state utilizzate dai residenti per oltre vent'anni. Infine l'ufficializzazione del sodalizio: stesura dello Statuto, registrazione presso un notaio.

Poi, con l'assistenza e l'aiuto delle diverse amministrazioni comunali e provinciali, il primo presidente Attilio Eller riesce a realizzare la sistemazione a lungo sognata: una propria sede nel territorio. Con l'acquisizione e il trasferimento di due prefabbricati per terremotati dismessi dal Comune di Gemona, ha inizio l'opera di costruzione della nuova sede.

Nel corso degli anni, grazie anche all'impegno e alla volontà di tanti friulani e simpatizzanti, la sede è stata modificata e abbellita fino allo stato attuale, rendendola adeguata alle necessità dei soci, degli amici e degli ospiti.

La lungimiranza di Ranieri non mirava solo a queste cose materiali ma si proiettava anche verso le altre associazioni bisognose di assistenza con regolari donazioni e all'interno del sodalizio con la creazione di borse di studio di primo e di secondo grado, per studenti meritevoli, figli di soci. Una peculiarità della sua preziosa attività di presidente è stata la particolare attenzione verso la gioventù con la formazione di un affiatato «gruppo giovani» per garantire continuità all'associazione.

Caro Ranieri, hai lasciato questa vita terrena e il tuo Fogolâr proprio nel momento in cui io mi appresto a portare avanti quanto tu mi hai inculcato come maestro. Ora mi sento orfano, però sono sicuro che i tuoi saggi e sinceri consigli mi indicheranno con chiarezza la giusta direzione di rotta per mantenere sempre, con onestà e operosità, quello che per te è stato un esempio indiscusso di vita sociale.

**Lutto nel Fogolâr di Latina**

Giovedì 3 aprile è mancato Ettore Scaini, fondatore e presidente del Fogolâr Furlan di Latina. Era nato a Gradiscutta di Varno nel 1914 e a dicembre avrebbe compiuto 100 anni.

Fin dal 1931 Scaini viveva a Ciastera di Latina, dove era approdato assieme ai tanti emigranti dal nord, richiamati dal piano di bonifica di quella terra. «Ha profuso grande affetto per questa terra adottiva - annota la rivista «la bassa/68» - senza mai dimenticare né recidere il legame con quella natia, fondando l'associazione che rappresenta le famiglie del settentrione in terra pontina».

Consigliere comunale, Cavaliere al merito della Repubblica, imprenditore di successo nella sua fiorente attività di vivaista, particolarmente dedito anche allo sviluppo agricolo e ambientale, Ettore Scaini è stato protagonista di primo piano nella bonifica pontina e uomo di forte impegno nel campo sociale, con un'intensa opera di promozione culturale, sportiva e civica della gioventù.

Il Fogolâr Furlan di Milano partecipa al lutto dei familiari e degli amici di Latina ricordando con riverente ammirazione questo straordinario personaggio figlio del nostro Friuli.



**Flambro 200 anni per l'organo della parrocchiale di Laura Comuzzi**

Anche quest'anno, per il ventesimo anno consecutivo, a Flambro, piccola frazione del comune di Talmassons (Ud), si è tenuta la tradizionale Lucciolata, a sostegno della Via di Natale ONLUS di Aviano.

In apertura di questo evento, molto sentito dalla popolazione locale, si è voluto celebrare con un concerto i 200 anni dell'organo della chiesa parrocchiale intitolata a Santa Maria Annunziata: la data di costruzione dello storico strumento, realizzato a Gradisca d'Isonzo da una famiglia di organari di origine lombarda, risale infatti al lontano 1814. I brani proposti dal maestro Lino Falilone (all'organo) e dal maestro Gino Comisso (alla tromba) si sono alternati con la lettura



di poesie in lingua friulana, a far rivivere emozioni legate alla nostra terra e ad una vita di paese, oggi purtroppo dimenticata dalle giovani generazioni.

Tra i brani musicali eseguiti, il Corale della Cantata 147 di Bach «Gesù rimani con noi»; un assaggio di composizioni di Leopold Mozart, padre del genio Wolfgang Amadeus; un brano di Henry Purcell, noto compositore inglese di fine Seicento; e in chiusura un brano di Georg Friedrich Händel.

Dopo il concerto ha preso il via la ventesima edizione della Lucciolata, organizzata nella frazione di Flambro fin dal 1994, che partendo dalla parrocchiale raggiunge la chiesetta di S. Antonio Abate.

All'arrivo in chiesa, il coro ANA di Talmassons ha proposto alcuni brani, intervallati da una narrazione delle vicende storiche che han-



no interessato il nostro Friuli durante il Primo conflitto mondiale.

Non potevano mancare *Stelutis alpinis*, brano corale della tradizione friulana, composto da Arturo Zardini, e Signore delle Cime di Pepi De Marzi, che sempre riesce ad emozionare e a toccare nel profondo.

Un'occasione per la comunità di passare una piacevole serata tra musica e solidarietà, con l'obiettivo di raccogliere le offerte a sostegno delle persone che, colpite dalla malattia, hanno bisogno di un aiuto concreto e di strutture valide cui rivolgersi, come la Casa Via di Natale, frutto della generosità degli uomini; nel contempo un'occasione per celebrare i 200 anni di un organo non grande per le dimensioni ma inestimabile per le emozioni che da 200 lunghi anni dona a tutti coloro che si fermano ad ascoltarlo.



Milano, Chiesa dei Santi Patroni d'Italia
MISSA BREVIS DI JACOB DE HAAN
di Alessandro Secco



zart ne ha composte una decina, tutte bellissime ma quasi modeste e dimesse, alternandole a quelle solenni, sontuose e di grande impegno; ma la Messa breve di De Haan, pur rispettando la struttura tipica di questo genere - con un'eccezione al Benedictus, che si sviluppa nella forma di una lunga e commossa meditazione mistica - ha goduto di un'esecuzione smagliante, intensa e rigorosa, che ha lasciato il pubblico senza respiro fino allo scroscio finale, interminabile applauso finale.

Alla fine del concerto, abbiamo salutato Franco e Mario, complimentandoci per l'entusiasmante esecuzione e l'impeccabile prestazione del coro: con intonazione perfetta, entrate irreprensibili, vocalità controllata senza sbavature e differenze di colore...

Un'ultima sorpresa: Franco ci ha regalato un DVD della "Missa brevis" di De Haan, registrato nel novembre scorso sotto la direzione di Ornella Zampieri, con il coro accompagnato dall'organo al posto dell'orchestra di fiati. E qui la Messa riacquista il sapore di una "Missa brevis" più devota e raccolta, di colore quasi mozartiano.

Ad maiora, amici del Coro "Stelle alpine"! In attesa di un prossimo incontro.

Quando si dice le combinazioni. Franco Zentilomo, socio assiduo del nostro Fogolar e Mario Basso, una vecchia conoscenza, fin da quando era presidente del Fogolar di Cesano Boscone: entrambi validi elementi del Coro "Stelle alpine", nato nel 1981, istruito e diretto da Ornella Zampieri a partire dal 1986.

Un coro e una direttrice che abbiamo conosciuto negli anni felici di prosperità in cui il nostro Fogolar frequentava le feste, religiose e sociali, del Fogolar di Cesano Boscone, regolarmente animate dal coro "Stelle alpine" (nella foto qui sopra).

E allora succede che Franco ci inviti ad un concerto che si prospetta in-

teressante: domenica 11 maggio, Chiesa dei Santi Patroni d'Italia, una "Missa brevis" di un prolifico musicista olandese: Jacob De Haan, nato nel 1959 e diventato celebre anche per le sue composizioni per orchestra di fiati.

Abbiamo accolto l'invito; e le aspettative si sono puntualmente verificate: un nutrito complesso di due cori, il Coro Liturgico della Chiesa e il Coro "Stelle alpine", preparati dai rispettivi direttori - Maria Rosaria Zanni e Ornella Zampieri - e un'imponente orchestra di fiati, il Corpo musicale "Santa Cecilia" di Cuggiono, direttore Mario Berra.

Una "Missa brevis" si sa che cos'è: Mo-

In gita nella Bassa friulana
di Roberto Scozlo

Sabato 22 e domenica 23 marzo si è svolta l'annuale gita nel Basso Friuli organizzata dal socio Ferdinando Scala - Ferdy per gli amici - oriundo di Marano Lagunare, e pubblicizzata anche dal nostro Fogolar.

Partiti in pullman di primo mattino in una cinquantina da Milano-Precotto, abbiamo raggiunto Palmanova poco dopo mezzogiorno, con un cielo nuvoloso che non sempre impediva al pallido sole di far capolino. Nella centrale Piazza Grande, dove si può ammirare la facciata del settecentesco duomo, monumento principale della cittadina, Ferdy ci ha descritto le caratteristiche architettoniche militari della città-fortezza, fondata il 7 ottobre 1593 e costruita dai Veneziani su progetto dell'arch. Giulio Savorgnan a difesa dei confini orientali. La pianta della città ha la forma di una stella a nove punte, con una rete stradale che si diparte dall'esagonale Piazza centrale, dalla quale si diramano per l'appunto, alternandosi, tre radiali a fondo cieco e tre che conducono alle Porte: Udine, Civile e Aquileia. La Piazza centrale, attornata da statue di provveditori veneti, è stata scenario impareggiabile di manifestazioni militari, patriottiche, religiose e politiche, ed è tuttora sede del mercato settimanale del lunedì. Abbiamo poi visitato l'interno del duomo, che conserva dipinti di pittori veneti e friulani del XVII-XVIII secolo; infine, consumato un piccolo spuntino nei bar-paninoteche dei dintorni, siamo saliti sulla sommità di un bastione, per osservare da una posizione prominente le fortificazioni esterne.

Ripreso il viaggio verso sud ed attraversata la città di Cervignano del Friuli, abbiamo raggiunto in pochi minuti Aquileia, dove la guida Alessandra Lodi ci ha illustrato la planimetria della città romana, raffigurata nella lastra bronzea collocata all'inizio di via Patriarca Popone; quindi ci ha accompagnato nella visita del Battistero e della Basilica - edificio cittadino di maggior prestigio -, dedicata alla Vergine e ai Santi Ermacora e Fortunato. Qui abbiamo ammirato i mosaici pavimentali dell'aula meridionale, gli affreschi della cripta (prima metà del XII secolo) e l'aula settentrionale teodoriana, che conserva lembi dell'originario pavimento musivo, in parte danneggiato dalle fondamenta del possente campanile poponiano.



Accompagnati ancora dalla signora Lodi, abbiamo pertanto ripreso la Statale n° 352 in direzione sud, entrando nella vetusta città patriarcale di Grado, considerata 'figlia' di Aquileia e 'madre' di Venezia e conosciuta come 'Isola d'oro o del Sole'. Nel centro dell'antico castrum, chiamato 'Campo dei Patriarchi', abbiamo visitato i tre mirabili edifici paleocristiani: la basilica di Sant'Eufemia (il duomo, del VI secolo), sul cui lato destro sventa il campanile sormontato dalla statua ramata segnamento di San Michele arcangelo (l'Agnolo per i gradesi), l'adiacente Battistero e la limitrofa basilica della Madonna delle Grazie (del V secolo). Dopo una passeggiata sul lungomare, ci siamo addentati nelle anguste calli del centro, e raggiunta la casa natale dell'illustre graisano Biagio Marin (1891-1985), la guida ne ha decantato le alte doti di poeta vernacolare, legate alle radici isolane e alla cultura marinara, recitando anche la nota poesia Finir de tapo.

Arrivati in serata a Marano Lagunare, siamo stati accolti dall'ex sindaco Gianni Falcomer, che si è offerto come 'Cicerone' per descriverci il caratteristico centro 'rivierasco', che conserva resti delle secolari mura che cingevano l'abitato (fatte abbattere a fine '800 per ragioni igieniche dal sindaco Olivotto), la massiccia torre civica, simbolo del capoluogo, nelle cui nicchie sono posizionati a perpetua memoria i busti dei provveditori che nel '700 governarono

la fortezza. Sull'antistante piazza si affacciano anche la quattrocentesca loggia con aperture gotiche e il palazzo dei provveditori veneti. Cena nel ristorante 'Stella d'oro' a base di pesce alla griglia, indi, ancora accompagnati da Ferdy, nonostante la pioggerellina, una visita alle calli, a Piazza Maggiore e al porto peschereccio. Abbiamo pernottato all'albergo Jolanda. L'indomani mattina, domenica, nella chiesa parrocchiale dedicata a San Martino, ci ha accolto l'ultraottantagenario pievano, mons. Elia Piu, che ci ha parlato del sacro edificio e delle sue artistiche vetrate. La Santa Messa è stata celebrata dal nostro compagno di gita padre Giuseppe Sedran, già missionario in Brasile, furlan di San Martino al Tagliamento, residente a Milano presso il PIME. Il diacono don Daniele Morettin ha coadiuvato padre Sedran nella celebrazione.

Alle ore 10,30 siamo saliti sulla motobarca 'Nuova Saturno', condotta dal simpatico Adriano Zentilin, nipote di 'capitan Geremia', ideatore-precursore sin dal 1969 delle minicrociere turistiche in laguna. Abbiamo navigato sui canali lagunari, fino a raggiungere il mare aperto. Attraversata la darsena di Lignano Sabbiadoro, ci siamo immessi nell'Oasi avifaunistica di protezione e rifugio del WWF, istituita dalla Regione nel 1976 e registrata come "Riserva naturale del fiume Stella e Valle Canalnovo", che fu una delle mete predilette di Ernest Hemingway. Durante il percorso, stuzzichini vari e tanus di tocaci e di merlot. Dopo un paio d'ore di navigazione, approdati in un'isoletta del 'Villaggio dei Pescatori' ed ospitati in un 'casone' di canne palustri, ci attendeva un pranzo gustoso con spaghetti con le vongole, sardine in armato, vino, caffè e digestivo. Non sono poi mancati, dulcis in fundo, i canti, i balli, le barzellette e... la foto di gruppo (riprodotta qui sopra). Ritornati sul molo di Marano Lagunare, ancora quattro passi per le linde calli dell'agglomerato urbano, infine partenza per Milano che abbiamo raggiunto alle 22,15.

Su proposta di un gigante, l'organizzatore Ferdy e l'autista Giulio sono stati acclamati dai partecipanti con un lungo battimani, come ringraziamento per le stupende giornate trascorse insieme, a riscoprire cittadine ricche di storia ed acque salmastre della nostra 'piccola Patria', ancora poco conosciute



UNA SERATA A TEATRO
di Elena Colonna

Grazie alla segnalazione della nostra amica Donata Andreutti, già allieva del corso di friulano ed ora impegnata come autoretista nell'Associazione "Teatro del Battito", venerdì 23 maggio una dozzina di soci hanno potuto trascorrere una piacevole e interessante serata al Nuovo Teatro Arieberto. La segnalazione era apparsa anche sul sito del Fogolar.

In scena "Io l'ho sempre chiamata Patria", testo e regia di Marco Filatori, una commedia allo stesso tempo toccante e divertente, benché rievochi le tragedie della Prima guerra mondiale e della dittatura fascista. La trama si basa su un episodio vero: la prigionia di Sandro Pertini nell'isola di Pianosa, adibita a carcere per sovversivi. Protagonista è il secondino Luigino Sbaruffati, trasferito dal carcere milanese di San Vittore alla prigione sull'isola per tentare di carpire informazioni al detenuto Pertini Alessandro, contando sul fatto che, durante la Grande Guerra i due erano stati commilitoni: Pertini giovane tenente e Luigino soldato semplice ai suoi ordini. Luigino, persona semplice "che non ha studiato", come ama ripetere, è però uomo di grande onestà e dirittura morale e il compito assegnatogli gli ripugna fortemente. Infatti non vorrà, né potrà, riferire alcunché e riuscirà alla fine a rientrare nella sua casa di Milano con un fortunoso viaggio in bicicletta.

Bravissimi i due attori in scena: lo stesso Marco Filatori, nella parte di Luigino, nonché di un altro secondino, il napoletano Esposito, perennemente afono; e Mauro Negri, che interpreta il tronfio e nevrotico direttore del carcere ed anche la parte di un detenuto toscano "caçirone". Intercalato alla scena del carcere nasce il racconto di episodi della guerra, sempre attraverso i "dialoghi" fra il personaggio Pertini - che non compare mai sulla scena - e il buon Luigino.

Lunghi e calorosi applausi hanno salutato i due protagonisti alla fine della rappresentazione.



Una pagina di ricordi familiari
«Lis pivicjjs»
di Giorgio Aleardo Zentilomo

O sei tomât cu la memorie a chês peraulis che mi disevin lis gnagnis a Mulinis e che o sintivi pe prime volte, cence capti ce che e volevin di. Se ero troppo spiritoso, e talvolta capriccioso o insolente, mi davano del insurit. E questo sembrava già più comprensibile, perché attinente alla situazione.

Decisamente inabordable era invece il significato della parola pivicjjs, tra le tante altre: "Viodin se tu às lis pivicjjs", seguito da un quasi minaccioso: "O ai di tajâti lis pivicjjs!". Io pensavo allarmato alle tonsille, che toglierle era allora usanza diffusa, temendo per le corde vocali e le mie velleità di cantante lirico.

Al semeanz più facil lâ a cjalâ sul vocabolari: ma è il contesto del riferimento che incuriosisce; e ce che e son lis pivicjjs tu lu capissis nome viodint e fevelant.

C'è voluto tempo e spirito di osservazione per collegare l'inusuale termine alle vicende quotidiane. Ciò avvenne grazie alla stagionale sgranatura delle pannocchie di granoturco ammucchiate sul cest. Specolâ lis panolis: un lavoro che andava fatto a mani nude (le mie senza calli), ruotando la pannocchia con la dita; un gesto di pressione del pollice ed una conseguente usura inconsueta della pelle, soprattutto per un cittadino imberbe, temporaneamente prestato alla campagna friulana per il periodo delle vacanze.

Ai bordi delle unghie delle mani si formavano delle alterazioni cutanee, le pellicine che d'istinto si tentava di rosicchiare; il che, tra l'altro, non rientrava tra le regole di buona educazione. E qui scatta, finalmente, la spiegazione.

In un momento di pausa nel lavoro e di impietosimento, la zia Elodia o la zia Elena impugnavano una forbicina e dopo il perentorio "Ven ca che o ti gavi lis pivicjjs", provvedevano a tagliare quelle piccole fastidiose escrescenze alle dita, salvaguardando l'integrità delle corde vocali.

Commento della redazione

Caro Giorgio, complimenti per l'inserzione di frasi e la citazione di termini e modi di dire in "marilenghe" nella tua simpatica pagina di ricordi familiari; con assoluzione piena per i piccoli ritocchi ortografici resi indispensabili dalle severe disposizioni (!) della legge regionale n. 15/96.

Tuttavia, sia concessa al "mestri" una doverosa rettifica lessicale. Benissimo per l'aggettivo "insurit", che effettivamente significa "insolente, impertinente, detto specialmente di ragazzi che non lasciano tregua", come precisa il Nuovo Pirona. Inaccettabile invece l'interpretazione di "pivicjjs" come termine per indicare quelle fastidiose pellicine che si formano intorno alle unghie delle mani.

A casa mia e in tutto il resto del paese, "pivicjjs" vuol dire lentiggini; o, se preferisci, efelidi. Quindi, quel perentorio "O ai di tajâti lis pivicjjs" sul momento mi ha fatto sobbalzare: che crudeltà imperdonabile, quelle zie! Poi ci ho pensato sopra: evidentemente a Molinis di Tarcento, nella mitica famiglia di Antonio Vanello - meglio noto come Toni Tonat - con dodici figlie e un figlio, cioè dodici zie e uno zio, più un nonno e una nonna, venivano chiamate "pivicjjs" quelle che nel resto del paese e di norma in tutto il Friuli si chiamano "unguis" o "onglissis", con qualche altra piccola variante. Niente di strano: si tratta certamente di una forma espressiva inconsueta che i sociolinguisti chiamano "dialetto", ossia di una variante personale del codice linguistico, riconosciuta in una comunità familiare o sociale.

Caro Giorgio, il primo pensiero è quello che conta: effettivamente per conoscere il significato di una parola "al semeanz più facil lâ a cjalâ sul vocabolari". (A.S.)



foto di Riccardo Toffoletti (da «Cinquant'anni di Fogolar di Milano»)



STEMMA CIVICO



In uno scudo sannitico moderno rosso è raffigurato un ponte arcuato merlato a tre campate sovrastante il torrente Venzonassa; sul merlo centrale, è fissata una croce gialla (simbolo di fede), sul merlo attiguo di sinistra è accovacciato un cane (simbolo di fedeltà). Lo scudo è attorniato da una fronda d'olivo ed una di quercia ed è sovrastato da una corona comunale color argento con nove merli gibellini.

TERRITORIO

Il capoluogo - che ha giurisdizione amministrativa sulle frazioni di Carnia, Portis e Pioverno - è ubicato a 230 m s.l.m., ai piedi del monte Plauris (m 1958), sulla riva sinistra del Tagliamento e a mezzogiorno della confluenza del fiume Fella. Confina con i comuni di Bordano, Cavazzo Carnico, Amaro ad ovest, Moggio Udinese a nord, Resiutta, Resia, Lusèvera ad est, e Gemona del Friuli a sud. Il territorio comunale ha un'ampiezza di 54,16 kmq e la fascia nord-orientale è incorporata nei 9.402 ettari del Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie, istituito nel 1996 accorpando anche ampi territori dei comuni di Moggio Udinese, Resiutta, Resia e Lusèvera. Fa parte della Provincia e della Arcidiocesi di Udine (da cui dista 33 km).

CENNI STORICI

Il borgo di Venzone - *Vençon* in lingua friulana - viene citato per la prima volta in un diploma del 923; è un atto di donazione col quale Berengario I conferisce al vescovo di Belluno le "Clause de Albicionis" (chiese di Venzone). La specificazione del paese con le sue "chiese" evidenzia la sua preminente funzione di stazione doganale. L'importanza era legata alla



2

obbligatorietà della sosta e del dazio (*muta*) per le merci provenienti dalla Germania. Tale beneficio fu ribadito nel 1001 con la cessione da parte dell'imperatore Ottone III al patriarca d'Aquileia Giovanni IV delle "Cluse de Avenzone". Dal 1077, con l'investitura della contea del Friuli conferita dall'imperatore germanico Enrico IV al patriarca Sigeardo, Venzone fu, nel bene e nel male, legato alle vicende del Patriarcato aquileiese. Attorno al 1200 il Patriarca d'Aquileia offrì in feudo alla famiglia dei Mels, di origine sveva, la "Terra di Venzone". Di conseguenza i nuovi signori acquisirono il diritto di esercitare giurisdizione civile e penale, promulgare leggi e imporre balzelli, tra i quali il famigerato *niederlech* (obbligo di scaricamento delle merci). Questa autonomia politica ed economica diede avvio all'irriducibile rivalità tra Venzone e la vicina Gemona, rimasta assoggettata, invece, all'egemonia patriarcale. A Glizio di Mels, si deve l'inizio della costruzione della doppia cortina muraria conformata ad esagono irregolare, adoperando i ciottoli del Tagliamento e la pietra grigia dei monti circostanti. Nel 1288 Guglielmo di Mels cedette i suoi diritti sul paese al patriarca d'Aquileia Grimoaldo della Torre, il quale, a sua volta, concesse l'investitura al duca di Carinzia Mainardo. Questi fece ultimare la cinta muraria, lunga 1.300 metri, dotandola di una quindicina di torri ed attorniadola da un fossato.



Venzone nel 1381 divenne libera comunità con giurisdizione su Portis, Interneppo e Bordano. Con bolla di papa Bonifacio IX del 4 ottobre 1391 venne eretto a parrocchia. Sotto il doge Tommaso Mocenigo (1420) passò a far parte, come tutto il Friuli ad eccezione del Goriziano, della Serenissima Repubblica di San Marco. Nella seconda metà del XV secolo la cittadina raggiunse il suo massimo splendore e i suoi abitanti superarono le duemila unità. Durante la guerra della Lega di Cambrai (stipulata fra l'imperatore Massimiliano d'Austria, Luigi XII di Francia, papa Giulio II e Ferdinando il Cattolico re d'Aragona contro Venezia), Venzone e il Friuli furono difesi (1509) da un drappello di soldati comandato dall'eroico conterraneo capitano Antonio Bidernuccio, che sbaragliò gli imperiali. Nel 1797 Venzone venne occupato dai soldati di Napoleone (lo stesso Napoleone volle visitare la cripta delle mummie, incuiosito dal fenomeno) ma in seguito al Trattato di Campoformido subentrarono gli Austriaci; otto anni dopo entrò a far parte del Regno Italico ed aggregato al distretto di Gemona. Con la III guerra d'indipendenza e il successivo plebiscito (21 ottobre 1866), il Friuli, eccetto il Goriziano, fu unito al Regno d'Italia.

Il 29 ottobre 1917 la cittadina venne invasa dai soldati dell'Impero dell'aquila bicipite: essi vi rimasero per un anno. Il 15 gennaio 1945 due bombe sganciate da una caccia inglese colpirono il Palazzo comunale, atterrandolo; esso fu ricostruito nel 1959 dalla Soprintendenza alle Belle Arti per amastiosi, ossia riposizionando le pietre originarie. A Venzone e dintorni furono girate molte scene degli storici film "Addio alle armi" di John Huston e Charles Vidor (1957, versione cinematografica dell'omonimo romanzo di Ernest Hemingway) e "La Grande Guerra" di Mario Monicelli (1959).

Grazie all'impronta medioevale conferita dalle mura, dalle due chiese e rispettivi campanili, dalla cappella di San Michele, dalla sede municipale e dai palazzi di Orgnani-Martina, Mantica, Radiussi, Scaligeri e Zinutti (che presentavano, nelle loro facciate, una nutrita serie di stemmi la-

struito nel 1959 dalla Soprintendenza alle Belle Arti per amastiosi, ossia riposizionando le pietre originarie. A Venzone e dintorni furono girate molte scene degli storici film "Addio alle armi" di John Huston e Charles Vidor (1957, versione cinematografica dell'omonimo romanzo di Ernest Hemingway) e "La Grande Guerra" di Mario Monicelli (1959).



3

storie), il Ministero della Pubblica Istruzione nel 1965 proclamò Venzone Monumento nazionale. In questi ultimi anni la cittadina ha acquisito ulteriore rinomanza grazie alla commercializzazione della *Lavande di Vençon* in via Roma, 17.

**CHIESE E ALTRI EDIFICI DI PREGIO**  
**Duomo.** Ideato da mastro Giovanni detto Griglio, fu edificato sull'area di una preesistente chiesa di pietra agli inizi del '300, dedicato a Sant'Andrea apostolo e consacrato dal patriarca Bertrando di San Gnesio il 2 agosto 1338. La pianta è a croce latina con unica navata ed ampio transetto sul quale si prospettano gli archi trionfali dei tre presbiteri absidati, affiancati da due torri. Quella meridionale è tronca, la gemella settentrionale con cella campanaria coronata da una balaustra, è sormontata da un tamburo ottagonale sul quale poggia la cuspidi piramidale sovrastata da una croce a 50 metri d'altezza. Nella lunetta a settentrione è raffigurato, ad altorilievo, il *Cristo benedicente* attorniato dai simboli dei quattro Evangelisti. Nella lunetta del portale principale, a bassorilievo, è raffigurata la *Crocefissione*, in quella del portale meridionale è rappresentata l'*Incoronazione della Vergine*. L'esterno del duomo è decorato da rilievi trecenteschi. All'interno si conservano molti degli affreschi originari, come: la *Consacrazione del duomo*, *San Martino e il povero*, e *San Giorgio che libera la principessa dal drago*. Sopra l'altare del presbitero centrale è posto un *Crocefisso ligneo* del XV secolo, nel presbitero di destra si conserva la *Pietà (Vesperbild)* d'arenaria dipinta, di provenienza nordica. Sopra l'altare della cappella laterale di destra è collocato un *Compianto sul Cristo morto*, di legno dipinto, con otto statue (1530). Fra le pale d'altare, notevoli sono quella di *Sant'Orsola con le sue ancelle* e la *Presentazione di Gesù* al tempio di Giulio Quaglio. Di fronte alla facciata principale spicca la duecentesca **cappella di San Michele**: a pianta circolare e poggiante su una cripta seminterrata, conserva le famose mummie.

**Chiesa di San Giovanni Battista.** Fu edificata nel Trecento, ad unica navata; sulla sinistra della facciata si ergeva un campanile alto 30 m dalla caratteristica guglia in cotto. Causa l'*Orcolat* del 6 maggio '76, entrambe le strutture rovinarono al suolo (e tuttora non ricostruite).  
**Palazzo comunale.** Gioiello d'architettura gotico-florita con pietre squadrate dell'inizio Quattrocento, consta di due parti: l'inferiore a loggia aperta e la superiore ingentilita da una serie di bifore lobate e da stemmi di antiche famiglie nobiliari venzonei, alla quale si accede tramite uno scalone esterno. Sulla sommità della torretta che si innalza in un angolo c'è una campana e nella nicchia, fra il secondo ed il terzo marcapiano, il leone lapideo di San Marco. Sotto di esso è installato un orologio con quadrante circolare di pietra scolpita (16° secolo) identico al gemello di Greenwich suddiviso in 24 settori e sfere dorate con la lettura dell'ora che

avviene mediante una freccia nera. Analogo orologio, ma suddiviso in 12 settori, è reiterato nell'adiacente facciata. Nella sala consiliare è visibile un grande affresco con la scena di un torneo fra cavalieri, dove vittorioso è quello con le insegne di Venzone. La parete ovest della loggia è decorata con una serie di affreschi da Pomponio Amalteo nel 1582.



4

LE MUMMIE

Nel 1647 durante i lavori di ampliamento del duomo, nello spostamento del sarcofago trecentesco degli Scaligeri per la costruzione della cappella del Rosario, venne alla luce la prima mummia detta "il Gobbo". Nelle tombe del duomo, infatti, vegeta un fungo, una muffa parassitaria antibiotica, che, con l'azione combinata del sottosuolo ricco di solfato di calcio, ha il potere di disidratare il corpo, nel tempo di un anno, facendo diventare la pelle pergameneata. Tra il 1825 e il 1891 furono estratte una quarantina di mummie alcune delle quali furono portate, per esame e studio, al Gabinetto universitario di Padova, al Museo di Vienna e nella chiesa degli Invalidi di Parigi. Delle ventuno mummie conservate nella cappella di San Michele fino al 6 maggio '76, ne sono state recuperate quindici. Cinque, le meglio conservate, sono state riposte nel 2000 nella cripta della stessa cappella, ricostruita da volontari messi gratuitamente a disposizione della parrocchia, e sono un richiamo turistico.

TERREMOTI DEL 1976

Il capoluogo aveva conservato nei secoli l'intero aspetto di borgo fortificato medioevale. La sera del 6 maggio 1976, per quasi un minuto, scosse sismiche dell'intensità di 6,4 della scala Richter con epicentro situato tra Gemona e Artegia facevano sussultare il Friuli, provocando 989 morti (di cui 47 a Venzone), molti feriti, distruzioni e crolli di edifici. La cittadina fu semidistrutta: i danni, per quanto molto gravi, non furono giudicati devastanti. Ma l'11 e il 15 settembre una nuova violenta serie di scosse telluriche con intensità di poco 6,0 e 6,1 della scala Richter con epicentro spostato più a nord, tra Gemona e Venzone le diede il colpo di grazia portando a termine l'opera distruttrice. Crollarono: tratti di mura, il Duomo con le due torri, la cappella di San Michele e gli edifici pubblici e privati che pur seriamente lesionati non erano rovinati al suolo nel precedente terremoto. Si creò tutt'intorno uno scenario desolante: ovunque cumuli di macerie. Nei decenni successivi, grazie agli aiuti pervenuti

anche dall'estero, alla tenacia e all'operosità dei suoi abitanti, coadiuvati da volontari provenienti da tutta la Penisola (fra cui non poche *penne nere* dell'A.N.A.) e dall'Europa, il centro cittadino è risorto mantenendo le originarie caratteristiche architettoniche ed urbanistiche, realizzate nel rispetto delle precedenti volumetrie, "dov'era e com'era". Il Duomo e le rispettive torri furono rimossi adottando la tecnica per anastilos tra il 1988 e il 1995, riposizionando le pietre ammassate sul selciato. Anche il Palazzo comunale è stato riedificato dalle fondamenta, con rimontaggio di pietra su pietra, tra il 1979 e il 1984.

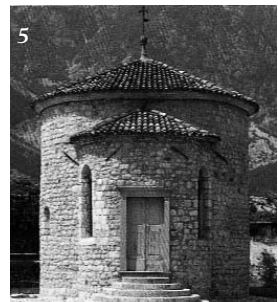
Venzone (come gli altri 44 comuni classificati 'disastri') nel 2002 è stato insignito dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi dell'onorificenza "Medaglia d'oro al merito civile per calamità naturali" *perché in occasione di un disastroso terremoto, con grande dignità, spirito di sacrificio ed impegno civile, affrontava la difficile opera di ricostruzione del tessuto abitativo, nonché alla rinascita del proprio futuro sociale, morale ed economico. Splendido esempio di valore civico e alto senso del dovere, meritevole dell'ammirazione e della riconoscenza della Nazione tutta.*

POPOLAZIONE

La popolazione del Comune nel censimento del 1871 registrò 3.452 abitanti, parlanti anche il friulano, chiamati 'venzonei', divenuti 4.687 nel 1911, 3.167 nel 1961 e 2.230 nel 2011.

CITTADINI ILLUSTRI E/O BENEMERITI DEL XX SECOLO

Fra i venzonei distintisi nello scorso secolo per particolari doti letterarie, musicali, scientifiche ed artistiche, meritano una citazione:  
**Nino Sorman** (1888-1967), veterinario, verseggiatore, pubblicò poesie per lo più di vita agreste su la 'Patria del Friuli' e su periodici della Società Filologica Friulana;  
**Lodovico Bellina** (1909-1983), sacerdote, verseggiatore e compositore musicale; scrisse molti articoli per lo *Strolic furlan*;  
**Guido Clonfero** (1930-2008), professore di educazione artistica a Tolmezzo, Udine e Gemona, consigliere e assessore comunale; ha fondato la biblioteca comunale e per la Soprintendenza ai monumenti del F.V.G. ha compilato centinaia di schede sui beni artistici del Friuli; ispettore onorario ai monumenti;  
**Antonino Consoli** (1930), docente di storia e sistemi delle relazioni fra Stato e Chiesa nell'età moderna all'Università Cattolica di Milano;  
**Pier Antonio Bellina** (1941-2007), sacerdote, insegnante, pubblicista, scrittore, traduttore. In collaborazione con don Francesco Placereani (*Checo di Montenars*), ha tradotto negli anni '70 la Bibbia in friulano. Nel 1981 ha ricevuto il Premio letterario San Simon per la prosa in lingua friulana, nel 2001 il Premio Epifania;  
**Tullio Valent** (1942), docente di meccanica razionale e di analisi matematica all'Università di Padova, nel 1992 l'Accademia dei Lincei gli ha conferito il Premio Linco.



5. Panorama (foto inotrata da Aldo Di Bernardino - Pro Loco di Venzone - 2006);  
2. Tratto della cinta muraria;  
3. Il Duomo;  
4. Il Palazzo comunale;  
5. La cappella di San Michele.

## I NOMI FRIULANI DELLA FLORA POPOLARE Da fine Inverno a inizio Estate: Dindins, Campanelis e Lilis

di Alessandro Secco



*Galanthus nivalis* (a sinistra)  
e *Leucojum vernum* (a destra)  
(Disegno di Spartaco Iacobuzio)

Nell'ultimo numero del Notiziario avevamo ricordato brevemente - lo spazio è spesso tiranno - i Bucaneve, ripromettendoci di riparlare, in particolare dal punto di vista dei nomi che hanno, in friulano, nelle diverse varietà locali. Oramai, è vero, siamo fuori stagione; ma tant'è: partendo dai primi di febbraio raggiungeremo un'altra pianticella che fiorisce a fine maggio - inizio giugno, alle soglie dell'estate: il Mughetto.

In un Notiziario di una quindicina di anni fa scrivevo nella rubrica "Une rose par ogni stagion":

"Sul finî dal Invier, che cualchi speloc di nêf si indure ancjemò ta la ombrene - tai prâts, tes fratis dai boscs, ad ôr di un riul - a pichin fûr, a visâmus che la Vierte e je dongje, i "Bucaneve": cussî aromai si clamîn par dut il Friul, cun peraulde dute taliane, ch'estis blancjis maraveis de nature".

Qualcuno ha pensato bene di friulanizzare il nome nella varietà parlata nel suo paese; e troviamo così *Bucanêf*, o *Forenêf*, o anche *Sbusaneif*, come a San Vito al Tagliamento. Qualcuno invece usa il termine generico di *Campanelis*.

Ma qui sorge una complicazione. Nel numero scorso due belle foto ci mostravano che di bucaneve, in realtà, vi sono due generi botanici, entrambi appartenenti alla stessa famiglia, le Amarillidacee: il *Galanthus nivalis* e il *Leucojum vernum*, che per semplicità abbiamo convenuto di chiamare rispettivamente *Dindins* e

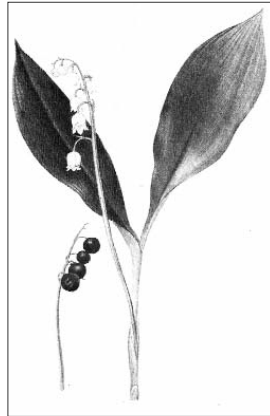
*Campanelis* e che mostriamo qui nel disegno, chiarissimo, di Spartaco.

In italiano entrambi i generi si chiamano Bucaneve e fioriscono dai primi di febbraio in avanti. In realtà, per i friulani 'diversamente giovani' come chi scrive, che sono legati alla natura e alle stagioni attraverso i Santi del calendario, i *Dindins* cominciano a fiorire esattamente il 3 febbraio, giorno di San Biagio, seguiti da *lis Campanelis* il 14 febbraio, giorno di San Valentino. E per il momento non ci risulta che si siano verificate eccezioni.

Veniamo ora ai nomi friulani. Per il *Galanthus nivalis* (letteralmente, dal greco e dal latino: Fiore di latte delle nevi) oltre ai nomi sopra citati, friulanizzazioni del nome comune Bucaneve, e oltre al nome generico *Campanelis*, ci sono i nomi *Cincingots* e *Cjandelutis*, che sono impropri, in quanto designano anche specie appartenenti ad altre famiglie; un altro nome, grazioso ma poco diffuso e troppo generico, è *Violutis blancjis*; poi c'è ancora un curioso *Pilutis*, riportato dal Nuovo Pirona e di significato incerto; infine c'è *Dindins*, rilevato a Paluzza: il nome che abbiamo scelto, perché grazioso e facile da ricordare.

Per il *Leucojum vernum* (letteralmente, ancora dal greco e dal latino: Violetta bianca primaverile), in friulano troviamo solo *Campanelis*. Meno male: ma riserviamo questo nome ai "bucaneve" di San Valentino; e chiamiamo invece *Dindins* i "bucaneve" di San Biagio.

Intanto è arrivata l'estate. Allora concedetemi un'altra citazione da un Notiziario di sedici anni fa:



*Convallaria majalis*

"Al ven dongje l'Istât; e dopo la prime floridure de Vierte, tenere di blanc e di rose sui ramaçs dai pomârts e te jerbe dai prâts, e scolpe, sflandorose, la seconde: une fieste di colôrs, une glorie di garofolârs e di peonîs tai zardins e tai orts, une ligrie di canelons su balconcs e puîti. Ancje i cjamps di forment si impiin dal ros dal confenon e dal turchin de barburice, e i prâts dal zâl des talis e dal pti di crot. Ma tal ombrenal e tal fresc dai boscs de planure e des valadis di meze montagne, o in cualchi sît plui scuintât dai nestrîs orts e zardins, cumò si vierzin lis cjamparutis pindulinis dai Lilis: blancjis candidis, cuntum profum che al incjoche..."

I Mughetti: famiglia Liliacee (quella dei gigli), nome botanico *Convallaria majalis*. Il disegno che riportiamo qui sotto è tratto da un delizioso libro di fiori stampato a Praga.

E qui si impone un chiarimento. Più di un amico, evidentemente interessato alla botanica perché a conoscenza del nome scientifico di questo fiore, mi ha posto la prevedibile domanda: Che cosa c'entra il maiale con i mughetti? E allora, va a spiegare: *Convallaria* significa che prospera nelle valli, tanto che in Toscana la chiamano "Giglio delle convali", come nelle traduzioni in italiano della Bibbia; *majalis* significa che fiorisce nel mese di maggio. Dunque, niente a che fare con il maiale; anche se, diciamo sottovoce, vi è una probabile relazione etimologica, per via della dedicazione alla dea romana Maia sia dell'animale che del mese.

In friulano il Mughetto ha nomi diversi nelle diverse varietà dialettali. Il nome più diffuso, purtroppo, è *Mughet*, preso direttamente dall'italiano, a testimonianza della pigrizia sempre più diffusa tra i friulani a parlare in *marilenghe* e ad impiegare adattamenti penosi come "farfale" o abominevoli come "ricote afumicade".

Il nome più bello, ma solo secondo per importanza, diffuso in Carnia e nei paesi della Pedemontana fino al Friuli Orientale, è quel *Lili* che compare anche nel titolo. Poi ci sono altri nomi, più o meno precisi e specifici. Troviamo così *Margaritis blancjis* (ma perché mai margherite?); *Campanelutis* (comune a decine di fiori!); *Campanelis de Madone* e *Lagrimis de Madone* (nomi più belli, ma piuttosto rari); *Bocâi*, *Bocalutis* e *Buculins* (molto più distintivi; e il secondo decisamente più grazioso e più usato). Salta agli occhi la predilezione di chi scrive per le forme *Lilis* e *Bocalutis*.

I mughetti fioriscono da maggio a giugno: qui allora chiudiamo, avendo raggiunto la stagione estiva.

## Mons. Eugenio Carlo Valussi

di Laura Comuzzi



Il 12 febbraio 1860 viene ordinato sacerdote dall'arcivescovo principe Andreas Gollmayr, il quale lo porta a proseguire gli studi a Vienna come alunno dell'Augustinianum. Frequenta il corso di laurea in teologia presso l'Università viennese.

La regina Maria Teresa aveva destinato un importo annuale per finanziare studi teologici nella capitale per i migliori allievi usciti dal seminario goriziano. Si laurea nel 1864, dopo essere diventato cittadino austriaco a tutti gli effetti.

Al rientro da Vienna Valussi viene nominato, a soli 27 anni, direttore spirituale del Seminario teologico di Gorizia.

Il 28 aprile 1885 l'imperatore Francesco Giuseppe nomina Principe arcivescovo di Trento Eugenio Carlo Valussi e Papa Leone XIII lo conferma nella carica il 7 giugno successivo. L'apostolato a Trento sarà contrassegnato dalla promozione del movimento cattolico, soprattutto dopo la *Rerum Novarum* (1891) di Leone XIII.

Eugenio Carlo Valussi è attivo nel mondo del giornalismo, nella politica, nel sindacalismo. Nascono sindacati cattolici, società cooperative confessionali, leghe agrarie. Un fervore di sodalizi. Non di meno eccelle nella pietà, nella carità, nel ministero vescovile. Egli è generoso anche nella beneficenza.

Tra i meriti dell'arcivescovo Valussi, degno di menzione l'aver valorizzato il giovane trentino, Alcide De Gasperi (1881-1954), aiutandolo con una borsa di studio a frequentare l'Imperial Regio Ginnasio Superiore di Trento ed in seguito ad iscriversi alla facoltà di filosofia dell'Università di Vienna. Valussi lo incarica inoltre di tenere le "conferenze operaie" dedicate agli emigranti trentini che lavorano nella capitale austriaca. Durante questo periodo De Gasperi si avvicina agli ambienti del *Zentrum* e si iscrive all'Unione Accademica Cattolica Italiana, anch'essa creata dal vescovo originario di Talmassons.

Nell'agosto 1902 si tiene a Trento il congresso cattolico e l'intervento centrale, alla presenza di mons. Eugenio Carlo Valussi, è proprio quello del giovane Alcide De Gasperi. Il politico italiano in alcune sue lettere ricorda la figura, gli insegnamenti ed il carisma del vescovo friulano.

Mons. Eugenio Carlo Valussi muore l'11 ottobre 1903. I funerali solenni verranno celebrati nella Cattedrale di Trento, ove verrà sepolto il 19 ottobre 1903.

Di lui è stato fatto questo ritratto: "Di forte ingegno, di eloquenza affascinante, di animo dolce e mite, di nobili virtù cristiane".

E' con grande piacere che ho accolto la segnalazione di un socio del Fogolar, circa il mio contributo sul comune di Talmassons, uscito nel primo numero del 2014. È stata segnalata infatti l'assenza di un riferimento alla figura di Eugenio Carlo Valussi.

Con grande entusiasmo ho voluto approfondire, documentandomi, al fine di offrire un breve profilo del principe Arcivescovo di Trento, nato a Talmassons, che con il suo ingegno, l'eloquenza e le nobili virtù cristiane, è arrivato molto lontano.

Ringrazio sinceramente il socio, per la sua segnalazione, che ha fatto in modo di far conoscere la vita e le opere di questo insigne friulano. (L. C.)

Eugenio Carlo Valussi nasce a Talmassons il 10 febbraio 1837 da una nota e stimata famiglia locale, che per generazioni ha donato alla Chiesa numerosi sacerdoti.

Ricevuto il battesimo nella parrocchiale di S. Lorenzo in Talmassons, Eugenio Carlo Valussi viene allevato in famiglia dalla madre e dalle zie. Trascorre un'infanzia serena, nel calore di quei valori cristiani che animavano allora i paesi friulani.

I primi rudimenti li riceve in famiglia dagli zii sacerdoti e dal parroco del paese. Dimostra ben presto eccezionali doti nell'apprendere. A nove anni viene inviato a frequentare il ginnasio a Udine in qualità di allievo esterno, con gli stessi professori del Seminario. Ottimi i giudizi, eccelle in tutte le materie. La vocazione al sacerdozio è forte.

Nel Seminario di Udine il clima interno risulta teso. Il giovane Eugenio Carlo Valussi avverte una sincera ammirazione per la monarchia asburgica, in quanto dichiaratamente cattolica. Si riconosce dunque maggiormente nel Seminario di Gorizia, ove si trasferisce grazie al sostegno di una borsa di studio. Una gloria per l'Istituzione seminaristica, fondata nel 1757.

## Giro d'Italia 2014: dallo Zoncolan a Trieste

di Marco Rossi



Ancora una volta grande ciclismo, ancora una volta il Friuli protagonista con i suoi paesaggi, con i suoi borghi, con la temibile salita dello Zoncolan, il «kaiser» come viene ormai chiamato nel gergo ciclistico, un arrivo che ha visto la partecipazione di circa centomila persone, splendidamente contenute da un lunghissimo cordone di Alpini e di volontari della Protezione Civile.

Numeri che sembrano inimmaginabili per uno spettacolo vero. E dopo i panorami friulani, l'arrivo a Trieste per onorare l'anniversario della Grande Guerra e la figura di Giordano Cottur, che entrò nella storia della Corsa Rosa per la "vittoria" nel 1946. Quell'anno il Giro faceva tappa nella città giuliana per riabbracciare Trieste, oggetto di aspre contese con la Jugoslavia di Tito.

Ma la cronaca di queste due giornate è troppo lunga da descrivere, da Maniago a Sauris attraverso il Passo del Pura, poi Casera Razzo, Ovaro, ed ancora Gemona, Tarcento, Faedis fino al traguardo finale. Lasciamo a qualche immagine, senza commento, la lettura di questo spettacolare evento sportivo nel passaggio nella Piccola Patria.



## Illegio 2014 «I monti di Dio»

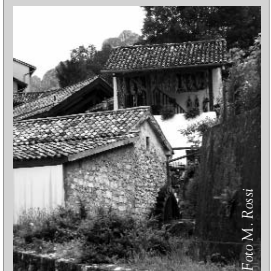


Foto M. Rossi

C'è grande attesa per la nuova mostra annunciata per quest'anno presso la Casa delle Esposizioni di Illegio.

Il tema anticipato già dallo scorso anno è «I monti di Dio», un nuovo particolare argomento che, come ogni anno, caratterizza gli itinerari artistici nella borgata montana della Carnia.



**A** l'è rivât anje l'Istât, cul prin cjalt: e za nus ghiûe une brame di vacancis cuetis tal fresc e tal cidin, intant che la voie di fâ ben e va simpri al mancul. Cussì anje il mestri nol à vocazion di cori a sgarfâ in Achel grumon di libris in marilenghe, par buri fûr poesis e storiutis e sflojcs che a vadin ben par cheste bieles stagion apene inviad. Intune peraul: al à decidût di lassâ pôlsâ i nons famôs de nestre leterature e di cedi la peraula ai arlêfs de Scuêle di Furlan dal Fogolâr. Alore, par chestes volte, i letôrs dal Notiziari, impen dai solits "Flôrs dai mestri zardin", a cjararan dome rosutis dal prat di cjase nestre: modestinis, ma nininis, scletis, e bielis di forme e color.

Ma culi al covente che il mestri al fasi une declarazion di metodiche didatiche, se nol vûl cjàpâ la musse dai sorestants de gramatiche e dal dizionari furlans seont la Leç regional n. 15/96. Il mestri al à insegnât e tornât a insegnâ un an daûr chel altri ai siei arlêfs dutis, ma dutis, lis regulis che a coventin par scrivi un bon furlan. E cussì un Pieri, un Spartaco, un Sergio, mai no olsaressin a scrivi peraulis come ucel, maûte, voe, ploie... o gjelsomin, omp, insomp... Par vie che a san che si à di scrivi: ucel, maûte, voe, ploie e cessalmin e om e insom!

Ma al è chel sacraboli di mestri che ju indâs in tentazion. E ur insegne che si, cuant che si scrif une cjarte uficiâl bisugne rispjetâ lis leçs de gramatiche e dal vocabolari; ma cuant che si scrif une robute creative, magari anje poetiche, si pues dâ ca e là une pinelade di color personal, doprant la lenghe imparade in cjase di fruts in sù. Alore, leimt i pieçs di Pieri Grassi di Glemone, di Spartaco Jacobuzio di Faedis e di Sergio Jacuzzi di Cjampei – in chest moment i arlêfs plui produtîfs de Scuêle – se o cjarâts alc che us somee fûr di scuar, pensait che il color e la creativitat personal a puedin passâ parsore a cualchi regule frede e vonde dispês inventade.

### Trê sflojcutis e une naine di Pieri Grassi

#### Sflocjute paisane

Un paisan si lamenta cul predi dal so país.

"Lui nol sa ce fortunât che al è, siôr Plevan di no jessi maridât! Lui nol à femine e madone, che di un scûr a chel altri a son dut un verbumcarol!"

"Ma ce dististu mai, benedet di omp – i rispuint il predi – tu sâs ben che jo o soi maridât cu la Glesie; e cussì anje jo o ai une... Madone!"

"Al è vèr – al conven il paisan – ma chestis dôs feminis che lui al à no i dan nissun fastidi: no lu tontonin di un scûr a chel altri come lis mès!"

#### Scandais

E son stâts publicâts i risultâts di un scandai fat tra popui diferents sul probleme de fan intal mont. La domande e jere: "In dute onestât, diseit la vuestre opinion su la penurie di mangjativis intal rest dal mont".

Ma lis rispuestes e an dome fat capî che:

- I europeans no san ce che si intint par "penurie";
- I africans no savevin ce che e son lis "mangjativis";
- I mericans e jerin dubiôs su ce che al è "il rest dal mont";
- I talians e son ancjemò daûr a cuntindi su ce che al vûl di "in dute onestât".

#### Sflocjute dal desert

Un turist al lave ator pal desert plen di sêt, a cirî une oasi par podê infin bevi alc.

Par furtune, al cjate un beduin e cussì ai domande se nol varès alc di bevi, anje paiant, ben si intint. Ma chel: "Mi displâs – ai rispuint – jo o vent dome golarinis".

Pôc plui indevant si intive intun altri beduin, e i fâs la stesse domande; anje chel al vent dome golarinis, ma al mancul ai spiegher ben la direzion par cjarâ la oasi; cussì che vonde adore al rive devant di un bar maraveôs.

Al fâs par jentrâ, ma sul scjalin de puarte al ti cjate un beduin che lu bloche: "Culi no si pues jentrâ cence golarin!"

#### Recipe par un menu dal Bondi

Intune bieles tace di bontât meti doi quartins di pazienze, cuatri sedons di buine volontât, une prese di sperance e une dose di buine fede. Zontâ dôs grampis di tolerance, un fregul di prudence e un fil di simpatie, cuntun piç di chê rare plante che si clame umiltât e un sclip di bon spirt.

Cuinzâ dut cuntune vore di bon sens e lassâ cûei sul fûc planchin planchin.

Beveit la mixture a buinore e o varès une bieles zornade.



Estate (1938) - Foto di Silvio Maria Buiatti

### Doi sfueis di diari di Sergio Jacuzzi

#### Partî par Pasche

Chest an, o vevi la stesse voe di là vie par Pasche tant di chê che par solit o ai di scrivi: pocje.

Aromai par nô e je diventade une usance fisse chê di fâ visite ai parinç di mê femine in Piemont, propit sot Pasche. La reason e je che di chestes stagion si gjolt une vore i spettacui de nature a dal paisaç; e alore si discoreve di fâle anje chest an.

Dal moment che in Friûl o sin stâts che nol è trop, a la fin di Fevrâr, jo no jeri contrari a là in Piemont. E alore, une volte cjàpade la decision, o ai scomençât a cjalâ lis previsionis dal timp su Internet, par induvinâ il moment just di partî.

Al è stât a chest pont che mi è passade dute le voe di là: lis previsionis a davin cuasi ducj i dis ploie e anje avonde frêt. Alore jo o dis ae femine che no vâl la pene, che cun chel timp no si pues cori ator, che par stâ sierâts in cjase o preferis fâlu a cja-se mê, che a fâ visite o podin là plui indenant, e vie discorint.

La mê parone a dimi che aromai nus spietin, che nol è chel istès là dopo Pasche, che a an a prennotâ dulà là a gustâ in companie e altris nainis dal gjenar.

Ben, e à vinçût la mê parone: o vin cjarîât ombrenis, gjachetons e scarpis di ploie e o sin partîts.

#### Ma cemût vino fat?

Ogni tant, mi ven di confrontâ ciertis usancis dai miei tims cun chês dal di vi d'ue.

Tant par scomençâ: ai nestrin tims, se o vevin sêt, o bevevin des fontanitis o dai riui: no si jemlave il mont di butiliis di plastiche di aghe mineral, che salacor e je aghe ordenarie.

Cuant che si leve a scuêle e lis robis no levin ben, si cjàpave lis cridadis e anje cualchi bachedade dal mestri, cence che par chest si fâsès riunions straordenariis di gjenitôrs e cence denuncis par nissun. Se par câs un al ripetev l'an, no si faseve ritors al Tar; si consolavisi disint che al veve plui timp par restâ frut.

Chei che no vevin voe di studiâ a levin a vore; e forsît anje par chest il PIL al jere miôr di chel di cumò.

Cuant che si zuiave di balon, al jere za tant se si veve lis scarpis di gjinastiche. Vuê, tu ju viodis tai parcs, maûte di balon cui colôrs di cualchi scuade, bregonuts che si compagnin, cjalçetons in tinte, parecolps e scarpetis cui tachets. Forsît par discoli la atenzion de scjarsetât dal zuiadôr?

Se si leve su par un arbul e no si saveve cemût dismontâ, si cjàpave la decision di saltâ jù anje se si scussave comedons e zenoi. No si clamave i pumprîs o la protezion civil.

Dome dôs peraulis sui telefoninis, che il discors al sarès lung. Si steve setemanis cence viodisi e si restave amîs chel istès. Cence di nô sono stâts fûr di cjase par là a scuêle intun altri país? Nô no vevin telefoninis ma nus e lade ben compagn.

Mi domandi: parcè fasio chestis resonadis? Forsît par nostalgjie dai tims passâts, che si sa a son simpri bie par vie che si jere zovins? O ben: par vie che nol è dut aur ce che il progrêss nus puarte?

### Cuatri sclesis di Spartaco Jacobuzio

#### La viute strete

Une viute cussì piçule e strete che si piart tai palaçs e i viâi de grande citât. Cui le cognossial? Cui si inacuarzial di jê? Salacor nissun. Nancje jo no mi visi il so non.

Cjasutis bassis, ognidune cul so zardin, siaradis di une ristielade cul so puar-tonut.

Cjasutis che a mostrin la lôr ete, nassudis tai agns trente-cuarante, in timp di vuere. Une stradute di une volte, salvade da l'invasion dal ciment che dut al inglot. Salvade par cui? Par chei che a son a stâ li? Par chei che a passin? E passe poçje int.

Une stradute fûr di man. Bisugne propit là a cirilte: par tornâ a ricreâsi cu la sô pês, cu la sô cuiete.

Cu la sô armonie, cul bonodôr e la bielece dai siei zardinuts, scuasit platâts des glicinis.

Vuê mi a invidât a fermâmi il bonodôr di un gjelsomin.

#### O soi cjasalin

Mi plâs la mê cjase.

Mi plâs vivi la mê cjase.

Mi plasin lis robis fatis in cjase:

il bonodôr des robis cjasalinis.

L'odôr antic dai tràfs dal puarti,

dai lens di brusâ parâts sot la linde.

L'odôr dai lens che a ardin tal spolert:

l'odôr di clip, di cjalt, di frêt te cuisine.

Il bonodôr di rosade, di ploie,

di tiere bagnade e di jarbe seade,

che al jentre in cjase in ogni stagjon.

Mi plâs il nulôr de blancjarie nete,

che sa di lissie, di soreli e di afiets.

O ai il mâl de pierie, dal clap,

di ogni pierie e di ogni clap de mê cjase.

L'odôr de gnot, dal scûr e dal di,

di ogni di che mi regale il Signôr.

#### Bufulis di savon

Lizeris a balin su lis ondis dal aiarin.

Un bal morbinôs che al dure tant che un zûc.

A zuin di coris daûr, puartadis di une bavesede

vivarôse, colorade di zoventât.

Bufulis tarondis come piçui monts.

Piçui monts trasparints che si niçulin.

Finit di coris daûr, si disfantin.

#### Il vecjo cocolâr

Alt, tressât, al faseve biel viodi, anje daspò che al jere secjât.

Al regalave tantis coculis, bramadis massime dai fruts,

che lis cercjavin prin dal so timp, ancjemò malmaduris.

Testemoni di tantis stagjons, bielis e brutis, bagnadis e sutis,

al spandev dulintor una frescje ombrene.

Par passe setante agns al è stât un di famee.

Sul ramaç plui fuart e plui dret al jere picjât il niçul,

ducj i fruts si son sentâts su chê breute.

Tu che tu sês artist, lu varesistu taiât? No jo.

Cumò i siei ramaçs si slungjin tant che mans secjis,

a bramâ cûi serens, stelâts, inmulâts, plens di ploie, di buere, di nêf.

A son coventâts setante e passe agns par fâ un biel cocolâr.

Vuê, intune sole ore, l'omp lu à ridot intune tasse di lens di brusâ.

Cumò, al so puest, al reste un vuciet tal vert e tal cûr.

### Dôs sflojcutis di Sergio Jacuzzi

#### Un pari e une mari

Un ucelul al svole pal bosc cirint di fâ gnovis cognossincis tal mont dai animai.

Si intive intun cjan pastôr todesc e i domande:

- Tu, cui sestu?

- O soi un cjan lóf.

- Parcè cjan lóf? Al domande l'ucelul.

- Gno pari al jere un lóf e mê mari un cjan.

L'ucelul al va indevant cul so zîr e tal flum al viot un pes.

- E tu, cui sestu?

- O soi une trute salmonade.

E l'ucelul:

- Parcè trute salmonade?

- Par vie che gno pari al jere un salmon e mê mari une trute

- Grazie, o ai capît.

Lant ancjemò indenant tal so zîr, l'ucelul al cjate un muscjit e i domande:

- E tu po, cui sestu?

- Un muscjit tigre.

E l'ucelul:

- E no eh, no sta crodi di cjolimi pal cûl!

#### Cori daûr a lis fantasis

Un vieli une vore indenant cui agns, scuasi centenari, al va dal miedi:

- Dotôr, o ai bisugne dal so jutori.

- O soi ca par chest, ce isal il probleme?

- O ai dibot novantesis agns e o cor ancjemò daûr a lis fantasis.

- E alore? Mi pâr un bon segnâl, al varès di jessi content di vè tante vitalitât cui agns che al à.

- E je vere... Però no mi visi plui parcè che ur cor daûr...

### Quando il talento oltrepassa i confini IL DUO D'ARPE MARIPOSAS di Andrea Tilatti



bizione in duo risale invece all'estate del 2004, durante un corso di perfezionamento; e ha dato inizio a una feconda collaborazione.

Cristina si è avvicinata al mondo della musica a soli cinque anni attraverso diversi strumenti, cominciando dal pianoforte e passando per le percussioni; un approccio completamente diverso fu invece quello di Silvia, che si innamorò dell'arpa guardando un cartone animato di Walt Disney e sin da piccola iniziò a prendere lezioni private. Significativo nel loro percorso fu l'incontro con Patrizia Tassin, docente presso il Conservatorio di Musica "Jacopo Tomadini" di Udine, dove entrambe si sono diplomate col massimo dei voti. "La migliore insegnante che potessimo avere", commenta Silvia.

Conseguito il diploma, le loro strade presero direzioni diverse: Cristina vinse un'audizione per entrare al Royal College of Music di Londra, dove due anni più tardi conseguì un "Master of Music in Advanced Performance"; Silvia invece intraprese un percorso universitario, culminato nel 2010 con una laurea in "Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo" (DAMS) presso l'Università di Udine. Poi, con il progetto di portare avanti insieme un cammino professionale, anche Silvia decise di tentare l'audizione per entrare al Royal College of Music. Qualche mese più tardi arrivò il responso positivo: giusto il tempo per discutere la Tesi di Laurea, fare i bagagli e partire per Londra: il Duo

poteva finalmente ricominciare a esibirsi, anche all'estero. Una parentesi, quella anglosassone, densa di soddisfazioni per le due ragazze. Il loro talento fu così apprezzato da indurre il compositore inglese Timothy Salter a scrivere un pezzo per loro: il brano, intitolato "Three intermezzi", fu trasmesso anche dalla BBC. Concluso il master, Cristina decise di rimanere un altro anno in Inghilterra, dedicandosi a studi specialistici nel campo musicale; Silvia invece rientrò in Italia per seguire un corso biennale di perfezionamento per professori d'orchestra all'Accademia del Teatro alla Scala di Milano: un percorso che le valse la possibilità di esibirsi in prestigiosi teatri in Italia e all'estero sotto la direzione di personalità di spicco del panorama musicale internazionale. Silvia ha inoltre collaborato con l'Orchestra del Teatro Regio di Parma e con l'Orchestra San Marco di Pordenone; ed è docente di arpa presso l'Accademia musicale "La Certosa" di Giavera del Montello (Treviso). Anche Cristina vanta al suo attivo numerose collaborazioni: con l'Orchestra Nazionale dei Conservatori italiani, l'Orchestra Giovanile Antonio Vivaldi e l'Orchestra di Lubiana; è reduce da un'audizione presso i Berliner Philharmoniker e in passato ha suonato sotto la direzione di Lorin Maazel. Attualmente ricopre il ruolo di prima arpa presso il Teatro dell'Opera e Balletto di Zagabria.

Numerosi i riconoscimenti ottenuti dal Duo: citiamo fra tutti il primo premio al "II Concorso Internazionale Iberico di musica da camera con arpa" di Madrid. Le due artiste fanno parte dell'Orchestra "Ventaglio d'Arpe" del Conservatorio Tomadini di Udine, formazione di 23 arpe diretta da Patrizia Tassin: realtà unica nel suo genere, che svolge un'intensa attività concertistica nel Triveneto e in anni recenti ha suonato in diretta mondiale nella sede di Radio Vaticana.

Mariposas in spagnolo significa farfalla. "Come mai avete scelto questo nome?", chiedo. Mi risponde Cristina: è stato ispirato dall'omonimo brano di Fabrizio Francia, ormai consolidato nel loro repertorio; ma anche per un fatto estetico: le due arpe collocate l'una di fronte all'altra ricordano le ali di una farfalla. "Anche il pubblico spesso ce lo fa notare" prosegue Silvia, che sorridendo aggiunge: "E poi ci chiedono se siamo sorelle". Silvia Vicario e Cristina Di Bernardo, classe 1989 la prima e 1990 la seconda, due curriculum di tutto rispetto, collaborazioni prestigiose e una smisurata passione per la musica.

Silvia e Cristina sono in Friuli solo di passaggio: Cristina è reduce dal successo di "Magazzino 18" a Trieste, dove ha suonato con la FVG Mitteleuropa Orchestra; Silvia è in procinto di partire per la Sicilia, per iniziare le prove di "Cavalleria Rusticana" e "Pagliacci": una produzione del Teatro Bellini di Catania, che tra qualche settimana la condurrà fino in Cina, a Shanghai.

Lo scorso aprile il duo si è classificato tra i finalisti del Concorso di musica da camera "Svirel", presso il Castello di Stanjel, in Slovenia. La loro prima esi-

pressioni; un approccio completamente diverso fu invece quello di Silvia, che si innamorò dell'arpa guardando un cartone animato di Walt Disney e sin da piccola iniziò a prendere lezioni private. Significativo nel loro percorso fu l'incontro con Patrizia Tassin, docente presso il Conservatorio di Musica "Jacopo Tomadini" di Udine, dove entrambe si sono diplomate col massimo dei voti. "La migliore insegnante che potessimo avere", commenta Silvia.

Conseguito il diploma, le loro strade presero direzioni diverse: Cristina vinse un'audizione per entrare al Royal College of Music di Londra, dove due anni più tardi conseguì un "Master of Music in Advanced Performance"; Silvia invece intraprese un percorso universitario, culminato nel 2010 con una laurea in "Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo" (DAMS) presso l'Università di Udine. Poi, con il progetto di portare avanti insieme un cammino professionale, anche Silvia decise di tentare l'audizione per entrare al Royal College of Music. Qualche mese più tardi arrivò il responso positivo: giusto il tempo per discutere la Tesi di Laurea, fare i bagagli e partire per Londra: il Duo

### XI CONVENTION E INCONTRO ANNUALE DEI FRIULANI NEL MONDO



Pordenone, sabato 2 e domenica 3 Agosto 2014

Sabato 2 Agosto 2014

«XI Convention Annuale - Emigrazione. Radici e futuro»

Sala consiliare della Provincia di Pordenone (Largo San Giorgio, 12)

- ore 9.30, indirizzi di saluto

- ore 10.00, relazioni

- ore 11.30, dibattito

- ore 12.30, conclusioni

Domenica 3 Agosto 2014

«Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo»

- ore 10.00, raduno in Piazza Ellero. Apertura ufficiale della manifestazione

- ore 10.15, deposizione di una corona al monumento ai Caduti per la Patria

A seguire, corteo lungo Piazza XX Settembre, Piazza Cavour e Corso Vittorio Emanuele

- ore 11.00, Messa solenne nel Duomo concattedrale di San Marco

- ore 12.00, saluti delle Autorità nella Loggia del Municipio

- ore 13.00, pranzo sociale presso Pordenone Fiere, Padiglione 9 - Ingresso Nord

Per il pranzo la prenotazione è obbligatoria, fino ad esaurimento dei posti.

Le prenotazioni dovranno pervenire alla sede dell'Ente Friuli nel Mondo entro mercoledì 29 luglio 2014 - tel. 0432504970, fax 0432507774

e-mail: info@friulinelmondo.com

### UNA MEDAGLIA PER I SESSANTA ANNI DI ENTE FRIULI NEL MONDO

Ancora una medaglia per ricordare un anniversario. Si tratta dell'opera del nostro socio, il «mestri incisòr» Piero Monassi di Buja che ha realizzato questa medaglia in occasione del sessantesimo anniversario dell'Ente Friuli nel Mondo, festeggiato la scorsa estate a Udine e di cui si è ampiamente parlato sulle pagine del nostro giornale.



### Fogolar Furlan di Milano Rendiconto Esercizio anno 2013

	Entrate	Uscite
Quote soci	7.395,00	0,00
Erogazioni liberali da soci e privati	2.865,00	0,00
Interessi postali	33,97	0,00
Manifestazioni culturali e ricreative	0,00	2.798,87
Pubblicazione notiziario	0,00	3.970,00
Spese gestione sede	0,00	3.127,69
Cancelleria, fotocopie, spese amministrative	0,00	990,12
Abbonamenti a riviste	0,00	205,00
Promozione e immagine del Fogolar Furlan	0,00	42,35
Spese postali	0,00	218,99
Imposte e tasse	0,00	236,23
Offerte per beneficenza	0,00	500,00
<b>Totale rendiconto anno 2013</b>	<b>10.293,97</b>	<b>12.089,25</b>
Disavanzo d'esercizio anno 2013	1.795,28	
<b>Totale</b>	<b>12.089,25</b>	<b>12.089,25</b>
<b>SALDO CONTABILE</b>		
Saldo attivo al 31/12/2012	16.994,87	
Disavanzo d'esercizio anno 2013	1.795,28	
<b>Saldo contabile al 31/12/2013</b>	<b>15.199,59</b>	
<b>DEPOSITI</b>		
Saldo BancoPosta al 31/12/13	15.199,59	
<b>Totale esistenza al 31/12/13</b>	<b>15.199,59</b>	

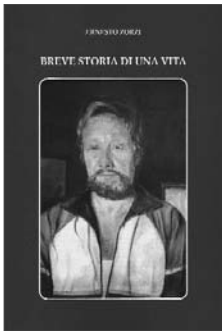
Il Presidente  
Alessandro Secco

Il Tesoriere  
Roberto Scloza

I Revisori dei Conti  
Antonella Zebro  
Elena Colonna  
Renzo Del Sal

### VETRINETTA di Alessandro Secco

**Ernesto Zorzi**  
BREVE STORIA DI UNA VITA  
(stampato in proprio)



Avavamo parlato dell'autore di questo libretto nel numero del Notiziario di Natale 2011, anche in relazione con il Parco Ungaretti, la Tenuta di Castelvecchio e i luoghi sacri alle memorie della Prima Guerra Mondiale, meta del nostro incontro estivo di quest'anno (vedi p.1). Ne avevamo parlato definendo scherzosamente Ernesto Zorzi "quell'uomo di multiforme ingegno", quasi un Ulisse nostrano, per la varietà dei suoi interessi professionali e intellettuali.

In questa simpatica autobiografia Ernesto si racconta in terza persona: espeditore che gli permette di esternare il suo compiacimento per le imprese compiute e la soddisfazione per i risultati brillanti ottenuti in tutti i campi, senza dare minimamente l'impressione di volersene far vanto.

Il libretto è scritto in un italiano limpido, schietto e piacevole; e si legge quasi come un libro di avventure: spesso avvincenti, con momenti di suspense e perfino di tragedia, ma anche di commovente e persino di divertimento. A dare un sapore di casa, non mancano alcune pagine in *marilenghe*: all'inizio una affettuosa e intensa dedica al padre e in appendice una "Piçule floride di rosutis furlanis"

con una scelta di poesie e un racconto che attinge al metafisico.

Il libro, che ha in copertina un parlante autoritratto dell'autore, purtroppo non è reperibile in commercio. E' stato presentato agli allievi della scuola di friulano con la lettura di alcune pagine, riscuotendo un sincero apprezzamento. Due copie sono disponibili nella nostra biblioteca: ne raccomandiamo vivamente la lettura.

### Spiced Frico on Toast?... Mah!



rina. Per il Friuli Venezia Giulia è stato scelto il *frico*, e anche questo ci può stare. Il guao è che la versione pubblicata dalla Cnn di friulano ha ben poco.

Per prima cosa si propone il pane tostato, che proprio non rientra nel patrimonio gastronomico locale: come è noto, il *frico* viene tradizionalmente servito con la polenta. Poi fra gli ingredienti si menzionano oltre al formaggio Montasio, lo zucchero e la cannella, sapori che ricorderebbero piuttosto la ricetta dei *çjalçons*.

La giornalista ha interpellato due noti chef, Pietro Zanin e Gianni Cozzetti, e nessuno dei due ha mai sentito parlare di frico dolce e speziato. Entrambi i cuochi sottolineano il fatto che per il *frico*, come per i *çjalçons*, esi-

stano diverse ricette; quasi ogni famiglia ha la sua, sia per la versione croccante che per quella morbida con le patate, ma in genere queste ricette comprendono cipolla, erbe spontanee, pancetta o lardo; non se ne conoscono di dolci o speziati.

Probabilmente questo frico è l'invenzione di un giovane cuoco - un allievo di Bastianich? - magari friulo-americano, che ha voluto creare un piatto originale. A noi sembra ricordare da lontano i *pancakes*: per intenderci, le frittelle di Paperino, che si servono irrorate con sciroppo d'acero.

Potrebbe anche trattarsi di una versione "interessante" (anche se non moriamo dalla voglia di assaggiarla): ma da qui a farla passare per un piatto tipico friulano, ce ne corre! (E. C.)

Da un articolo pubblicato sul "Gazzettino" a firma di Laura Pigani, apprendiamo che l'emittente televisiva americana Cnn ha impostato sul proprio sito un articolo intitolato "Italy, 20 regions dish by delicious dish" (Italia, 20 regioni, piatto dopo delizioso piatto), che intenderebbe far conoscere ai lettori la cucina regionale italiana. E fin qui, niente da obiettare, anzi, l'idea è ca-

### IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

QUOTE SOCIALI PER IL 2014

Soci ordinari euro 35,00 - Soci sostenitori euro 60,00

Soci benemeriti euro 200,00 - Soci familiari conviventi e minori di anni 12 euro 15,00

Soci neonati (per il primo anno di associazione) omaggio

«Sostenete il Fogolar Furlan di Milano, ambasciatore delle tradizioni, dei costumi, della lingua e della cultura del Friuli»

Il versamento della quota sociale, che oltre al giornale permette di ricevere le comunicazioni per tutte le manifestazioni friulane che vengono organizzate o patrocinate dal Fogolar Furlan di Milano, va effettuato sul c/c postale n. 55960207 intestato a:

Il Fogolar Furlan di Milano - Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano

Sede Sociale: Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano - tel. 02 26680379

e-mail segreteria AT fogolar@milano.it (AT = @) www.fogolar@milano.it

La segreteria è aperta il martedì dalle 15.00 alle 18.00

Redazione: Alessandro Secco (caporedattore), Marco Rossi (coordinamento e editing),

Elena Colonna, Roberto Scloza

Autorizzazione Tribunale di Milano del 13.3.1970, n. 108 del Reg. Direttore responsabile Marco Rossi

la redazione di questo giornale è stata chiusa il 13 giugno 2014